

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

ATTUALITA' DEL FIUMANESIMO

siamo appena rientrati in sede da Trieste e vorremmo dire qualche parola di commento dopo il bel raduno che ha visto ancora una volta riunita la nostra grande famiglia e ci ha consentito di ritrovarci là, di fronte al nostro Adriatico, a quel mare che per noi non ha uguali nel mondo, all'ombra di quelle pietraie del Corso che sono tanto care ai nostri cuori.

Ma è difficile rendere partecipi dei nostri sentimenti... e della nostra commozione quanti non hanno potuto essere con noi. Il vedere le belle navi della nostra gloriosa Marina nel bacino di San Giusto ci ha fatto riandare con il pensiero a quando arrivarono nella nostra Fiume le navi della Patria tanto agognata e tanto attesa, a quei primi giorni del novembre 1918 quando la popolazione fiumana, libera finalmente dal dominio straniero, poté gridare tutta la sua fede, tutto il suo entusiasmo verso l'Italia.

Ma il momento più suggestivo ci è stato dato dal rito svolto a Basovizza, davanti a quella orrida foiba dove giacciono circa 2.000 nostri fratelli, barbaramente trucidati solo perché colpevoli di essere italiani. Non abbiamo pronunciato parole di odio e di vendetta, ma in muta preghiera, raccolti intorno all'altare, abbiamo rievocato il nostro tragico passato e abbiamo promesso a quei morti di tenere sempre alto, nel loro ricordo, il nome della nostra Fiume.

Con questo XXIII loro raduno i fiumani hanno saputo ancora una volta dimostrare la loro compattezza, la loro fede, la loro dedizione alla Patria.

Con la stessa fede, con la stessa compattezza ci accingiamo a recarci in questi giorni a Roma per rendere omaggio al Sommo Pontefice e per chiedere a Lui una parola di conforto e di speranza per il nostro domani, un domani che ci auguriamo sereno e di pace per i nostri figli e per i nostri nipoti, un domani nel quale possa veramente essere resa finalmente giustizia agli esuli giuliani e dalmati, restituendo loro ciò che è stato loro brutalmente tolto.

Sono trascorsi due terzi di secolo dall'alba radiosa di Ronchi, ed il giudizio della storia sull'epopea fiumana, stemperate le polemiche e chiuse le diatribe contingenti, si può dire sostanzialmente definitivo, pur nella dialettica di diverse interpretazioni. E' giusto, quindi, interrogarci sul significato dell'impresa dannunziana, che per ben sedici mesi pose Fiume alla ribalta del mondo, e chiederci, nel segno di Meinecke, il grande storico tedesco, per cui ogni storia è "contemporanea", in quanto attualizzata, quali ne siano gli insegnamenti odierni, e le proiezioni costruttive, in un quadro realistico che trascenda la pur suggestiva retorica della rievocazione, inducendo programmi ed impegni politici.

E' pleonastico rievocare fasti e nefasti di quei sedici mesi, che hanno dato luogo ad una storiografia pressoché sterminata, insistendo sulla triste realtà della "vittoria mutilata", o su quella più tragica del Natale di sangue. Basti ricordare, in tutta sintesi, che gli eventi fiumani sono stati visti in prospettive assai diverse, se non addirittura antitetiche: da una parte, la letteratura agiografica ha esaltato l'estetica del bel gesto, dall'altra, i giudizi più critici hanno inquadrato l'azione di Gabriele d'Annunzio in un contesto sedizioso da condannare a priori.

Ebbene, a due terzi di secolo c'è da dire, una volta per tutte, che la Marcia di Ronchi, e gli eventi che ne seguirono, furono ben altro.

In primo luogo, sebbene il Comandante ed i suoi "Giurati" avessero interpretato con finezza politica e nobiltà di sentire la situazione fiumana e le sue correlazioni generali, essi non furono i soli protagonisti della vicenda: assieme a loro, ne consentirono il successo, al di là del doloroso epilogo, tutti coloro, di diversa estrazione civile e sociale, che accorsero attorno alla bandiera dell'Olocausta in una singolare convergenza di menti e di cuori, da Alceste De Ambris a Sante Ceccherini, ma prima ancora, il popolo di Fiume, fedele allo spirito ed alla lettera del proclama del 30 ottobre 1918, in un'irripetibile unità d'intenti, che non derivava dalla fagocitazione delle minoranze, ma da un intenso impegno di democrazia diretta — a decine di secoli da quella della "polis"! — e dal fatto che, già allora, gli italiani costituivano oltre i quattro quinti, dei residenti, contro quote marginali di ungheresi, croati, tedeschi e slavi, in ordine d'importanza numerica.

In secondo luogo, Ronchi evidenzia in forma icastica la difficoltà che le pregiudiziali dell'irredentismo comportano per l'Italia ufficiale, incapace di assumere decisioni realistiche, e prigioniera delle proprie contraddizioni, fino alla mossa risolutiva, ancorché fratricida, del nuovo Primo Ministro Giolitti. Era già accaduto negli anni della Triplice, quando il Presidente del Consiglio Crispi aveva "dimissionato" un Ministro, il dalmata Seismit Doda, sol perché si era permesso di partecipare ad una cerimonia per l'Italia irredenta; e si sarebbe ripetuto ai nostri giorni, quando il Presidente della Repubblica Pertini, in occasione di una visita non proprio trionfale in Friuli - Venezia Giulia, avrebbe disertato l'omaggio alle foibe, per il timore di dimostrare improbabili collusioni con l'irredentismo, nonostante la sua scelta di civiltà contro ogni forma di violenza. Ebbene, la costanza dell'antinomia fra Italia irredenta e Italia ufficiale, ribadisce il senso politico di d'Annunzio, che seppe cogliere l'occasione con ottima scelta di tempo, interpretando la speranza dell'Italia reale, ed il valore simbolico del gesto di Guido Keller, quando volò verso Montecitorio per sganciare sul Parlamento il pitale più famoso della storia.

Infine, non bisogna dimenticare che, in quei sedici mesi, Fiume fu uno Stato in condizione di guerra, e come tale abilitato ad agire secondo le norme del diritto internazionale bellico: la sua, quindi, non fu sedizione, né tanto meno diserzione, ma volontà politica, che atte-

stava agli occhi del mondo, al di là di ogni schema astrattamente giuridico il cui ossequio non avrebbe consentito le grandi Rivoluzioni che hanno fatto la storia degli ultimi secoli, l'impegno a battersi per il trionfo della giustizia, e con esso, di una società più civile.

Del resto, l'impresa di Ronchi e le vicende che ne seguirono hanno lasciato un documento che, nel senso anzidetto, si può considerare emblematico: la Carta di Fiume del 1920. Anch'esso è stato oggetto di studi approfonditi, su cui non è il caso di soffermarci; basterà ricordare che nei suoi 54 articoli si coglie l'essenza migliore del costituzionalismo moderno, in tema di separazione dei poteri, di garanzie fondamentali del cittadino, e di organizzazione statale. Eppure, a ben leggerla, nella Carta di Fiume c'è qualcosa di più: il limite del diritto di proprietà in funzione sociale e la codificazione dell'obbligo a valorizzarla in una logica di sviluppo; la raccomandazione al momento legislativo di operare secondo schemi di tempestività e di funzionalità (ben auspicabili anche nelle attuali Assemblee parlamentari, onde moderarne l'inutile logorrea); l'adozione, da parte dello Stato, dei figli dei caduti per la difesa nazionale, ed il vincolo a raccomandare « i nomi dei morti alla memoria delle generazioni ». C'è una logica che stringe in un nesso unitario questa piccola ma sublime disposizione (verosimilmente la sola del genere che abbia trovato spazio in una Carta costituzionale), e quelle che disegnano la realtà di un nuovo Stato sociale, dove il meccanismo democratico può coesistere con l'ethos hegeliano. Basterebbe questo, a far grande la Fiume dannunziana.

Si dirà che l'istituto del Comandante, previsto quale dittatore a tempo determinato, sulla falsariga della suprema Magistratura che si era data la Repubblica romana, contraddice il quadro politico della Carta, ma l'obiezione non è fondata, perché l'istituto medesimo trova applicazione nei soli casi di "pericolo estremo", per iniziativa del Consiglio Nazionale, che al termine del mandato, tendenzialmente semestrale, può rinnovarlo o meno, deliberando, tra l'altro, la revoca del Comandante, e persino il suo bando.

L'essenza del fiumanesimo, in cui l'irredentismo dei padri trovò l'esplicazione più completa e sistematica, consiste, prima di tutto, nella convergenza del pensiero e dell'azione, attuata a Fiume attraverso la Marcia di Ronchi e la Carta del 1920, alla cui perfezione manca, nel proemio, la sola rivendicazione della Dalmazia, terra romana prima e veneta poi, allorché si afferma, iterando il famoso errore del Poeta secondo cui il Carnaro bagnerebbe i "termini" d'Italia, che l'Olocausta, limite orientale del Vallo italico, è « l'ultima portatrice del sogno dantesco »: errore da correggere se non altro oggi, nel segno di un nuovo irredentismo che, fedele agli antichi valori di giustizia e civiltà, postula, con quello delle terre adriatiche, l'affrancamento di tutte le genti dai vincoli di oscurantismo, di bisogno e di terrore. Quella convergenza è quanto mai attuale, perché il pensiero avulso dall'azione si riduce a mera teoria, mentre la prassi non sorretta dall'idea degenera nell'attivismo disarticolato, utile ad ogni avventura: ebbene, non è chi non veda come la sola prospettiva realisticamente perseguibile, da parte di un movimento, quale quello giuliano-dalmata, che ha ripudiato retorica e violenza, consista in un'azione matura, predisposta in campo politico e culturale dalla lucida consapevolezza della condivisibilità dell'irredentismo, oggi più di ieri, in campo morale ed economico, vuoi per i fini universali per cui si batte, al di là dell'irrinunciabile recupero territoriale, vuoi per lo sfascio della Jugoslavia, che ne rende più concreto il programma, già nel breve termine.

Nel fiumanesimo, tuttavia, al di là del contenuto moderno e delle suggestioni spirituali della sua Carta, c'è un altro spunto che ne sottolinea l'attualità, e che sem-

bra giusto sottoscrivere, a due terzi di secolo da Ronchi: quello della riconciliazione. Basta rileggere l'orazione funebre che d'Annunzio pronunciò a Cosala il 2 gennaio 1921, a pochi giorni dal Natale di sangue, per comprendere, se per caso ve ne fosse bisogno, che l'impresa fiumana non fu mai governata dalla fazione, ma da un disegno che oggi non sembra azzardato definire, appunto, universalistico.

I Caduti dell'una e dell'altra parte sono stati « ricoperti con lo stesso lauro e con la stessa bandiera », e davanti alla loro morte, che li affratella in un unico abbraccio, « l'odio non parla ». Certo, fu ben diverso il « fremito » del Legionari dal « tremito » dei loro aggressori comandati da Roma; ma « gli uni e gli altri — dice il Comandante — si sono infranti nello sforzo inumano e sovrumano da cui sta per nascere quella grandezza che tuttora invocano la nostra passione e la nostra vittoria », per cui non è retorica, « davanti a questi morti che riconcilia la nostra speranza » giurare fraternamente « per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi ». Una lotta — vorremmo aggiungere — per l'Italia più vera e per l'autentica giustizia civile; ed una pace non imposta, ma conquistata dalla serena adesione delle coscienze, nell'ambito di una comunità pensante e matura, agli antipodi della massa, quale fu quella fiumana nel tempo della Reggenza.

Il motivo, che ritorna, più sfumato, nel non meno celebre « Commiato fra le tombe » dell'indomani, 3 gennaio, quando d'Annunzio cantò il cimitero di Fiume, « foggiate dai demoni sotterranei del Corso per contenere un sepolcro di santi e di eroi », non ha bisogno di essere sottolineato, quanto ad attualità. L'evidenza si commenta da sola.

In effetti, il tema della riconciliazione acquista motivi di suggestiva « contemporaneità », dopo i ben maggiori lutti, anche fratricidi, che contrassegnarono la storia più recente, e con essa, l'esodo giuliano-dalmata, le cui dimensioni plebiscitarie attestano ancor oggi, senza discussione, la tragica antitesi di ragioni e di torti, bagnata dal sangue non più di decine, ma di migliaia di martiri. A quarant'anni di distanza, lo spirito di riconciliazione che fu essenza del fiumanesimo può trovare spazio per nuove, feconde affermazioni: ma a patto che non si tratti di una tendenza a senso unico, come quella che in anni non ancora lontani ha visto sconsiderati protagonisti, a Belgrado e nel Montenegro, i massimi rappresentanti dell'Italia ufficiale. Al contrario, come il Cancelliere della Repubblica Federale tedesca andò ad inginocchiarsi alle Fosse Ardeatine, si genuflettono a Basovizza ed a Monrupino gli eredi dell'infoibatore; si astengono dal disporre che la milizia confinaria colpisca mortalmente chi cerca di superare l'iniqua linea di demarcazione; pongano fine all'anacronistica opera di pirateria contro le barche italiane che pescano in Adriatico; e diano un colpo di spugna alle risibili rivendicazioni sui territori di Gorizia e Trieste, dove la minoranza alloglotta, già garantita da decine di leggi speciali, tanto da essere significativamente definita la « più protetta del mondo », non raggiunge il cinque per cento.

In sostanza, il problema della riconciliazione è attualissimo, non tanto sul piano della deontologia nazionale, secondo l'alto auspicio dannunziano del 2 gennaio, quanto su quello prescrittivo, nell'ambito degli stessi rapporti internazionali. Il decennio di delusioni e di tradimenti che ha fatto seguito al trattato di Helsinki non fa sperare bene, ma la celebrazione di Ronchi, e con essa, del Natale di sangue, implica un dovere di fedeltà al messaggio del Comandante ed alla Carta di Fiume. Alle condizioni descritte, la nostra disponibilità sussiste: agli altri, la scelta tra una difficile adesione e la probabile fagocitazione in una crisi politica ed economica che sta corrodendo la pur precaria coesione tra le diverse nazionalità jugoslave.

In ogni caso, l'essenza del fiumanesimo, che oggi è anima fondamentale dell'irredentismo, al cui supporto ideologico conferisce motivi di ulteriore credibilità, deve essere salvaguardata, perché non costituisca soltanto un pur insostituibile patrimonio storico, ma perché si pone come punto di riferimento per i movimenti confratelli che si battono contro l'usurpazione, in favore degli ideali di civiltà e giustizia, in altre parti d'Europa e del mondo; e prima ancora, per la nostra azione politica di oggi e di domani. Nel simbolo di Fiume: « Indeficienter ».

Carlo Montani

LA MORTE DI BRUNO ARTUSI

Un grave lutto ha colpito il Libero Comune di Pola in Esilio.

Il 16 settembre si è spento a Novara, dopo lunga malattia, il comm. prof. Bruno Artusi, Sindaco del Comune stesso.

Valoroso combattente, patriota esemplare, da lunghi anni lo Scomparso dedicava gran

parte della sua attività all'organizzazione del Libero Comune e all'assistenza degli esuli polesi e dell'Istria in genere. Anche da malato volle sempre seguire l'attività dei suoi collaboratori e le varie iniziative degli esuli giuliani e dalmati.

Agli amici di Pola giungano le più sincere condoglianze degli esuli fiumani.

PER I BENI ABBANDONATI

In risposta al quesito posto da alcuni nostri concittadini in merito alla nota quota integrativa per beni abbandonati siamo in grado di informare che dette quote verranno liquidate anche a quei titolari di pratiche che, pur avendo optato a suo tempo per la cittadinanza italiana, hanno successivamente, essendosi trasferiti all'estero, perso detta cittadinanza per acquisire quella della Nazione sve si sono trasferiti (Australia, Canada, ecc.).

Hanno diritto a detti indennizzi anche gli eredi di nostri concittadini rimasti nei territori ceduti, anche se cittadini jugoslavi.

UN ESEMPIO DA IMITARE

Molto spesso noi, esuli, ci dobbiamo lamentare dell'incomprensione e dell'insensibilità che dimostrano diversi funzionari dello Stato nei nostri riguardi.

Per fortuna vi sono anche delle eccezioni; ce ne segnala una la nostra concittadina Anita Leban ved. Zocovich, residente a Holiday negli Stati Uniti, e riteniamo opportuno portarla a conoscenza dei nostri lettori.

Si tratta del dott. Duilio Piccelli, Console d'Italia in Louisiana, del quale la nostra concittadina scrive:

«... è molto gentile con tutti, in special modo con noi profughi. Immaginate che essendo io gravemente malata, e avendo perso mio marito da poco, mi telefonò personalmente e mi disse parole amorevoli e consolanti...; parlò della nostra Fiume con commosse parole, pur non essendo nostro conterraneo e neanche conoscendomi. Nelle sue parole si sentiva tanta nostalgia e tanto rimpianto per le nostre terre che egli aveva conosciuto avendovi prestato servizio militare... ».

Segnaliamo quanto sopra, augurandoci che il caso non resti unico ed isolato.

DA OLTRECONFINE

Dal giornale IL PICCOLO e da notizie pervenuteci anche da altre fonti abbiamo appreso che una forte campagna di vigilanza e repressione è in atto in tutta la Jugoslavia per arginare le manifestazioni di malcontento che vanno sempre più diffondendosi.

Attentati e scioperi divampano in tutta la Federativa, in Croazia, in Macedonia, in Bosnia, in Erzegovina, in Dalmazia; scioperi — che vengono chiamati « astensioni dal lavoro » — si sono avuti anche nel porto di Capodistria. Solo nei primi tre mesi di questo anno gli scioperi attuati sarebbero stati ben 122.

Anche la recente Fiera di Zagabria avrebbe segnalato la disastrosa situazione dell'economia jugoslava; i disoccupati sarebbero oggi un milione e centomila, cioè il 15% della popolazione attiva, mentre nel primo semestre di quest'anno oltre 3.000 aziende del settore sociale autogestito avrebbero chiuso i bilanci in rosso con perdite complessive di 195 miliardi di dinari.

NOTIZIE DA TRIESTE

Dalla stampa abbiamo appreso che il Sindaco di Trieste Richetti ha negato la concessione della Galleria comunale d'arte di palazzo Costanzi agli organizzatori di una mostra fotografica che avrebbe dovuto documentare i bombardamenti subiti da Trieste nel 1944 e ciò — a quanto sembra — per il motivo che le didascalie apposte alle fotografie erano scritte in forma bilingue.

Non sappiamo se detta motivazione è veritiera, ma in caso affermativo non possiamo che plaudire alla presa di posizione del Sindaco.

IL RADUNO INVERNALE A S. CANDIDO

Sciatori Fiumani: eccoci nuovamente pronti per il nostro tradizionale raduno che si terrà dal 22 al 29 febbraio a San Candido.

Sperando che quest'anno il tempo ci sia favorevole, rifacciamo il nostro incontro in questo simpatico e cordiale paese alto-atesino che ci offre meravigliose piste da fondo e discesa.

L'albergo — come noto — è situato in una bellissima posizione, tutte le camere sono fornite di servizi e balcone; speriamo quindi che vengano tutti i nostri vecchi sciatori per poter fare ancora insieme tante belle sciate e tante belle cantate.

A San Candido si può arrivare con grande comodità da tutte le parti sia in treno che in corriera; il padrone dell'albergo gentilmente è pronto a venire a prendervi all'arrivo.

S. M.

ONORANZE A RUGGERO TIMEUS FAURO

Sabato 14 settembre, 70° anniversario della morte, è stato commemorato a Trieste Ruggero Timeus Fauro nei posti che più significativamente lo ricordano. Nel giardino pubblico « Muzio de Tommasini », in via Giulia, dinanzi all'erma che lo ricorda, il presidente della « Lega Nazionale », prof. Enrico Tagliaferro, ha rievocato brevemente la splendida, eccezionale figura del giovane concittadino, scrittore e giornalista, volontario di guerra, ufficiale degli alpini, eroicamente caduto in combattimento sul monte Pal Piccolo e che occupa un ruolo di primo piano nella storia dell'irredentismo delle nostre terre. Parole esaltanti sono state poi pronunciate dall'Assessore dott. Alfieri Serj a nome del Comune di Trieste.

Numerose le rappresentanze; il nostro Libero Comune era rappresentato dall'Assessore comm. Antenore Bacci.

Come in pellegrinaggio, buon numero dei presenti hanno proseguito verso il Parco della Rimembranza sul colle di San Giusto, sostando in raccoglimento presso il pino e i due cipri dedicati a Fauro. Poi nella scuola Ruggero Timeus in via dell'Istria, dinanzi alla lapide e al busto; oltre al prof. Egidio Furlan, presid. dell'A.N.A. di Trieste e al dott. A. Serj, ha parlato Fulvio Miani che fu insegnante in quella scuola. Indi nel cimitero di Sant'Anna, dinanzi al mausoleo dei triestini vo-

CORSI PER ANIMATORI TURISTICI E ASSISTENTI DOMICILIARI

L'Istituto internazionale di psicologia sociale e quello di scienze turistiche di Firenze (via Torta, 9 - 50122 c.a.p.) ha preso l'iniziativa di organizzare corsi gratuiti per « animatori turistici e di villaggio » e per « assistenti domiciliari ».

Ai partecipanti a questi corsi verrà rilasciato un diploma e un attestato di qualifica della Regione toscana.

Chiunque avesse interesse a frequentare detti corsi può richiedere maggiori delucidazioni alla Direzione del predetto Istituto.

Quelli che desiderano partecipare a questo raduno telefonino o scrivano direttamente all'albergo CAPRIOLO (Telefono 0474/73143) precisando di essere del GRUPPO FIUME - Sig. MARCIUS. La quota settimanale per pensione completa è di L. 318.500; per metà pensione di L. 280.000. Per la camera singola l'aumento sarà di sole 3.000 lire al giorno.

La Direzione dell'albergo gentilmente di fare le prenotazioni prima possibile; il termine di iscrizione è fissato alla fine di dicembre.

Per i ritardatari non possiamo garantire di trovare posto. Per informazioni più precise rivolgersi a: Marcus Stefano, Via Matteotti, 9 - Trieste - Tel. 040/731866.

A tutti un arrivederci a San Candido.

S. M.

lontari caduti nella guerra di redenzione 1915-1918, dove Fauro è sepolto, ancora raccoglimento e parole commemorative del prof. Furlan. Per desiderio espresso soprattutto degli esuli da Portole è stato reso omaggio anche alla vicina tomba di famiglia dei Timeus.

Sul Pal Piccolo e a Timau

La commemorazione è proseguita domenica 15 in vetta al monte Pal Piccolo, fra gli impressionanti resti di opere belliche.

Accanto alla lapide che dell'eroico Ruggero Timeus ricorda la « vita breve pura radiosa tutta offerta e sacrificata all'Italia » sono stati deposti, con altri, fiori raccolti in terra istriana e sono state lette le due ultime lettere scritte lassù da Fauro, lettere che rivelano il suo forte carattere, serenità, ardimento, sprezzo del pericolo, grande amor di patria.

Al suggestivo rito religioso del pomeriggio a Timau, celebrato dal parroco don Attilio, nel tempio-sacrario eretto in ricordo dei caduti sul fronte carnico, ha presentato le armi un picchetto di alpini del battaglione « Val Tagliamento » e il coro dell'« Alpina delle Giulie » ha cantato fra l'altro « Signore delle cime » e « Stellutis alpinis ». La « Preghiera dell'alpino » è stata recitata da un alpino della valle del But. Al termine il dott. Franco Slataper ha ricordato la figura e le opere di Ruggero Timeus.

PIENO SUCCESSO DEL RADUNO DI TRIESTE

Siamo appena rientrati da Trieste e dovremmo ora riferire del raduno là svoltosi nei giorni 27, 28 e 29 settembre. E' un compito non facile il nostro, dato che le varie manifestazioni in programma sono state molte e se volessimo riferire dettagliatamente di tutte dovremmo disporre di tutte le pagine del giornale.

Comunque possiamo dire che è stato un bellissimo raduno sia per numero di partecipanti (oltre 700) che per l'entusiasmo che lo ha caratterizzato; superfluo dire la commozione di molti nell'incontrare amici persi di vista da tempo, vecchi compagni degli anni giovanili, concittadini provenienti da paesi lontani; notevole quest'anno la partecipazione di nostri esuli provenienti dall'Australia, dall'America, da vari paesi dell'Europa.

La commemorazione del prof. E. Burich

Le manifestazioni hanno avuto inizio già il venerdì sera con la commemorazione del prof. Enrico Burich nel ventennale della sua morte. Presenti i famigliari dello Scamparso — tra i quali la figlia professoressa Dora Valenti e altri provenienti da Roma, Napoli, Venezia, Bolzano e persino da Vienna — ed un numeroso e scelto pubblico, ha ricordato il suo vecchio professore del Ginnasio di Fiume il nostro Direttore dott. Cattalini il quale, dopo la sua esposizione, ha letto una testimonianza del prof. Samani, Presidente Onorario della Società di studi fiumani e una del prof. Paolo Santarcangeli. E' seguita una tavola rotonda sull'attività svolta dal Burich in campo didattico, in quello giornalistico e patriottico, alla quale hanno preso parte i signori: rag. Giovanni Giuliani, Presidente della Sezione FIUME della Lega Nazionale, Gianni Giuricin delle Comunità Giuliane, prof.ssa Maria Grazia Novaro dell'Istituto di cultura Calvi, avv. Antonio Sablich, Presidente del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD e Alfieri Seri, Presidente della Società di studi "Minerva". Ha concluso i lavori il Sindaco Fabietti.

Le manifestazioni del sabato

Sabato mattina il Sindaco e un gruppo di concittadini si sono recati sul colle di San Giusto ove hanno reso omaggio al monumento ai Caduti deponendovi una corona d'alloro. Successivamente Sindaco e Giunta hanno reso visita al Comune di Trieste e al Viceprefetto e Vice-Commissario di Governo, accolti in ambedue le sedi con molta comprensione. Successivamente hanno reso visita al Presiden-

te della Lega Nazionale e alla Casa Madre degli esuli fiumani, istriani e dalmati, fraternamente accolti.

Nel pomeriggio ha avuto luogo, nella bella sala del ridotto del Teatro Verdi, la prevista riunione del Consiglio del Libero Comune e l'assemblea cittadina. Il Sindaco Fabietti, dopo avere ricordato i Consiglieri e gli ex Consiglieri del Libero Comune deceduti nel corso dell'ultimo anno, ha illustrato i motivi per i quali questa volta il nostro raduno ha avuto luogo a Trieste: rendere omaggio alla città sorella, ultimo baluardo oggi ai confini orientali della Patria, assicurare alla stessa la nostra solidarietà per arginare le infiltrazioni slave, portare un fiore e versare una lacrima sulla foiba di Basovizza, sacrario della fede e della sofferenza delle popolazioni giuliane e dalmate. Ha concluso la sua calda orazione ringraziando i suoi collaboratori e invitando tutti a restare uniti e solidali nel nome della nostra indimenticabile Fiume.

Il dott. Cattalini, Segretario Generale del Libero Comune, ha quindi fatto una breve ma completa relazione dell'attività svolta dal Comune nel corso dell'anno, illustrando la situazione organizzativa e quella amministrativa. Ha ricordato i buoni rapporti con le altre Organizzazioni di esuli, le varie iniziative realizzate e quelle in corso di realizzazione. Ha concluso rivolgendosi un grazie a tutti i partecipanti al raduno ed un cordiale saluto ai concittadini provenienti dall'estero, quest'anno particolarmente numerosi.

Hanno parlato quindi la M.O. Gen. Berardini, Presidente della Federazione Arditi d'Italia, il quale ha portato agli esuli fiumani il saluto degli ex combattenti, il Presidente del Comitato per la difesa della italianità di Trieste, il Presidente Miani dell'Unione degli istriani che ha portato il saluto dei fratelli di Pola e dell'Istria, il rag. Giuliani, Presidente della Sezione "FIUME" della Lega Nazionale, la prof.ssa Antoniazio che ha riferito al Consiglio dell'attività svolta dal Comune in campo culturale e per la difesa del nostro cimitero, la concittadina Anita Bisaro Tanda che, proveniente dalla Sardegna e partecipando per la prima volta ad un nostro raduno, ha voluto esprimere la sua commozione e confermare la sua fede, Carlo Tomsig, il quale ha recato il saluto della Sezione FIUME del C.A.I., il Consigliere Gregorutti che ha portato all'esame del Consiglio il problema dei giovani, problema che è stato trattato anche dall'Assessore dott. Raoul Pa-

mich, il dott. Amleto Balarini che ha richiamato l'attenzione dei presenti sull'attività della Società di studi fiumani e sull'importanza del nostro Museo Storico di Roma. Fabietti ha infine riassunto la discussione e ha chiuso la riunione invitando tutti a partecipare l'indomani all'omaggio alla foiba di Basovizza.

La cerimonia a Basovizza

Domenica mattina i radunisti, dopo avere reso omaggio al pilo che ricorda in piazza Unità il sacrificio del giovane fiumano Nardino Manzi (analoghe manifestazioni avevano avuto luogo il giorno prima da rappresentanti dei radunisti alla lapide che ricorda il sacrificio del dott. Paolo Reti, alla foiba di Monrupino e all'altare fiumano di Monte Grisa) hanno raggiunto Basovizza e con loro le forti rappresentanze delle varie Associazioni combattentistiche e patriottiche con in testa il Gen. Berardini, l'avv. Lino Sardos Albertini che rappresentava il Gen. Nani, Presidente dei Volontari di guerra, il Presidente della Federazione Grigioverde di Trieste, il Presidente Miani, l'avv. Antonio Sablich, Presidente del locale Comitato dell'ANVGD e tanti altri.

Dopo il rito dell'alzabandiera ha avuto luogo la S. Messa, concelebrata dal nostro Cappellano Mons. Arsenio Russi, da Padre Tarcisio Tamburini, da don Giovanni Pedrin e dal Cappellano Militare don Edmondo Bianchi. Al Vangelo Mons. Russi ha pronunciato un breve discorso ricordando i poveri morti gettati ancora vivi nell'orrida foiba carsica in spregio di ogni norma civile e cristiana. Descrivere la profonda commozione che ha pervaso l'animo dei presenti non è possibile, specie quando i trombettieri hanno suonato magistralmente il silenzio fuori ordinanza e quando si sono levati alti nel cielo gli inni della Patria. In chiusura il Gen. Berardini ha ricordato i nostri Caduti dando lettura dell'ultima lettera scritta dal carcere, alla vigilia della sua fucilazione, dal martire di Cherso, Stefano Petris.

Conclusa la cerimonia a Basovizza i radunisti hanno raggiunto il ristorante scelto per il pranzo collettivo; qua purtroppo hanno dovuto affrontare una breve attesa dato che auto e corriere erano giunte sul posto prima del previsto, ma poi tutto si è normalizzato e nella vastissima sala tutti hanno trovato una soddisfacente sistemazione; chiacchiere e chiacchiere si sono protratte per ore, alternandosi a canti e a piacevoli incontri tra i presenti, lieti di potersi riabbracciare dopo anni di distacco.

Molti, stanchi ormai dell'intensa giornata, hanno poi preso la via del rientro, mentre un buon numero di presenti si è tra-

sferito nella vicina Muggia dove nella sede della Lega Nazionale era previsto che il raduno si concludesse. Qui si è avuto uno scambio di saluti tra il Presidente della Sezione di Muggia prof. Marchio, Presidente anche della Provincia di Trieste, il rag. Giuliani, Presidente della Sezione "Fiume" della Lega, il Presidente Miani, dell'Unione degli istriani e il nostro dott. Cattalini.

Così ha avuto fine questo XXIII raduno nazionale dei nostri concittadini; tutti i partecipanti si sono lasciati pienamente soddisfatti delle due o tre giornate trascorse insieme, augurandosi di rivedersi l'anno prossimo tutti insieme in concordia di animo e di spirito.

* * *

LE ADESIONI

Molte sono state anche quest'anno le adesioni che sono pervenute agli organizzatori del raduno da Autorità ed Organizzazioni.

Nell'impossibilità di riprodurre tutte segnaliamo le seguenti.

* * *

L'avv. Carlo d'Amelio ha così scritto al nostro Sindaco: «S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia mi incarica di farLe pervenire il Suo saluto in occasione del prossimo raduno dei Fiumani in esilio.

La simbolica costituzione del Libero Comune di Fiume è un'affermazione di fede, una espressione di volontà, una rivolta contro la rinuncia della Vostra Città martire.

S.A.R. il Principe di Napoli apprezza molto questa Vostra fede nonché l'immutata e immutabile Vostra fedeltà alla Italia e La prega — a mio mezzo — far giungere ai partecipanti al raduno il Suo augurio di essere sempre e ovunque degni figli dell'Italia immortale».

* * *

Anche il Duca d'Aosta ha mandato telefonicamente il suo saluto ai radunisti.

* * *

Il Senatore Leo Valiani ha indirizzato la sua «fervida adesione, nel caro ricordo di Fiume italiana».

* * *

Un simpatico telegramma è pervenuto dal dott. Nerino Rismondo, Sindaco del Libe-

Il Libero Comune rivolge un vivo grazie alle Autorità e alle Organizzazioni che hanno aderito alla manifestazione, grazie che ovviamente va esteso a quanti hanno dato la propria collaborazione per la buona riuscita del raduno. Oltre che ai nostri diretti collaboratori vada il più vivo plauso agli amici di Trieste che ci hanno veramente aiutato e particolarmente a quelli della Lega Nazionale, Sezione di Fiume (Giuliani, Secco, Viezzoli, Katnich e altri), della Casa Madre (Presidente dott. Stener), dell'Unione degli istriani (Fulvio Miani), all'avv. Antonio Sablich, Presidente del Comitato dell'ANVGD, ai Sacerdoti che hanno celebrato la S. Messa e a tutti gli altri.

ro Comune di Zara; esso diceva:

«Come sempre vostro fianco perché da Trieste, simbolo della nostra italianità, accanto a quella di Fiume si unica voce di Zara a ricordare immutata fede ed indomita volontà rivendicare diritto nostra gente italianità terra giuliano dalmata».

* * *

Il Gen. Nani, così ha telegrafato:

«Volontari di guerra italiani spiritualmente presenti vostre celebrazioni esaltano con voi antichi ideali redenzione vostre nostre terre occupate dallo straniero».

* * *

Altri messaggi di saluto sono pervenuti: dal presidente della Regione Adriano Biasutti, dal dott. Richetti, Sindaco di Trieste e dal Pro sindaco Sergio Trauner, dal dott. Giovanni Pucci, Presidente della locale Corte d'appello, dall'on. Sergio Coloni, dal prof. Italo Gabrielli, da Enzo Barbarino, Presidente del Comitato Provinciale del Movimento Monarchico Italiano, dal dott. Fernando Feliciani, Presidente dell'Ass.ne Reduci Rimpatriati di Africa, dal Legionario Fiumano ing. Ettore Moccia, dai Consiglieri del Comune avv. Spadavecchia, comm. Malle, cav. uff. Gustincich, dal dott. Giulio Scala, Delegato del Libero Comune per il centro Europa, dalla concittadina Lilly Sever e da altri.

A tutti il nostro sincero grazie.

UN PAIO DI OCCHIALI

Il concittadino che ha perso gli occhiali al Ridotto del Teatro Verdi a Trieste la sera del 28 settembre, nel corso della riunione del nostro Consiglio Comunale, scriva alla nostra Redazione dato che gli stessi ci sono stati affidati in attesa di rintracciare il loro proprietario.

... E UNA BUSTA DI FOTOGRAFIE

Il concittadino cap. Giovanni Stamin, residente a Treviso in via Salvo d'Acquisto 2, ci ha scritto lamentandosi di ave-

re smarrito alla DISPRAL-PORTO, durante il pranzo del raduno, una busta contenente numerose foto-ricordo, in parte già appartenenti a suo cugino prof. Cornelio Di Giusti-Zustovich, in parte personali.

Chi le avesse trovate è pregato di farLe avere al cap. Stamin, all'indirizzo sopra citato.

Nel prossimo numero pubblicheremo le foto del Raduno.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXIV puntata)

Quanto sto per dire potrà turbare i deboli di cuore. Non sarà, invece, che una amara riflessione che i ben pensanti non capiranno. Chiedo perdono, al colto e all'inclita, ma io la faccio lo stesso. Sono entrato in questo secolo quando avevo due anni d'età e ho continuato a viverci tutti i suoi giorni. Non ricordo quando sono entrato nell'età della ragione; questo è un evento che non ha scadenze fisse. So però dove sono nato; sito che non ho scelto io ma che mi ha condizionato. E' stata la prima condizione coattiva del mio Ego, che, più tardi, è diventata cosciente. A questa se ne sono aggiunte — lungo il cammino degli anni — alcune ineluttabili, altre fortuite: tutte insieme hanno conformato la mia personalità, il mio carattere.

A pochi mesi dalla maturità — parlo di quella conferitami con un pezzo di carta: quella vera arriva quando vuole, talvolta non arriva mai — e in attesa della lezione — frequentavo l'Istituto A. Zanon in quel di Udine — discorrevo, con alcuni condiscipoli, su ciò che l'avvenire ci riservava. Allora non era un problema insolubile e immediato. C'era la guerra che ci consentiva di accantonarlo. Poi, sarà quel che sarà. Però l'educazione piccolo borghese c'impondeva di tenerlo nel bagaglio. Pensavamo, come tutti al posto sicuro riverberato dall'ombra dello Stato e dai surrogati della società. Lo svolgersi del pensiero e delle idee ci portavano a navigare nell'arcipelago degli aiuti, degli appoggi, delle referenze, fino ad approdare alle rive accoglienti della massoneria. incominciò la lezione. Troncò la conversazione e le fantasie; rimase però la prospettiva. Qualche mese più tardi mi iscrissi alla Associazione Nazionalista che mi faceva divieto di inoltrarmi per quella strada.

Cominciai a riflettere con la mia testa — o almeno così pensavo — in quei tempi di idee e di ideologie contraddittorie, tra dubbi e ossessioni, fantasie e inenarrabili verità. Vi ricordate la voce del fante? Quelle voci che non avevano fonte e nemmeno destinatario, eppure azzeccavano sempre. Si diceva che l'Esercito era conteso da due forze: la clericale e la massonica. Pollio era stato massone, Cadorna era clericale. Inoltre, non so perché, qualcuno mi disse, e non dimenticai più, che Edoardo VII, lo zio d'Europa, nel 1874 fu eletto Gran Maestro della massoneria. Doveva trattarsi di cosa importante, perché i dizionari e le enciclopedie non dimenticano mai di riportare questo dato saliente della sua biografia. Ho letto Kipling. Molto. Forse l'autore che ho preferito, naturalmente tra gli stranieri. Tra gli italiani amo di più il Carducci. Non so perché, l'ho sempre preferito come prosatore che come poeta. Lessi e rilessi i suoi saggi e le sue critiche, ma non divenni mai democratico. Un suo discorso mi colpì in modo particolare e non lo dimenticai più. «Noi, della repubblica delle lettere, siamo aristocratici». Tuttavia, nella vita, un pensiero, non suffragato da prove, ha sempre torturato le mie meningi: l'Italia, con la sua unità, con la sua indipendenza, non sarebbe, per avventura, una colonia britannica, innervata con i fili dell'«Intelligence Service»? Affermazione blasfema codesta! Ma come va che l'Italia reale sia sempre in contraddizione con l'Italia legale? Chi mi toglierà di dosso questa fastidiosa superstizione?

Ho detto che, il primo condizionamento alla mia libertà mi deriva dal luogo dove sono nato. C'è troppa discrepanza tra luogo e nascita perché tale condizionamento sia conseguente e automatico. Occorre vi operi anche un fattore intermedio, un mediatore. Questo è l'ambiente. Si trattava di una città di frontiera. Quindi «primum vivere, deinde...», anzi, condizione essenziale per avere diritto alla vita: proteggersi, difendersi. Frontiera significa linea di separazione tra due forze contrapposte: quella dei resistenti, cioè degli acclimatati, e quella dei subentranti o sorvenienti; spesso incalzati, a loro volta, da altre forze pressanti. Non, quindi, divisi da una giustizia peregrina, ma da opposti imperativi di sopravvivenza. Dottrine di pace, convenienze di umanitarismo sociale, reciproco amore di fratellanza religiosa o razziale rinsaldano o dissaldano l'inopportunità del problema? La saccenteria democratica o cristiana usa una parola magica: pace! Ma che cosa vuol dire pace?

In concreto le si oppone la parola guerra. Vi comprende tutta la casistica della dinamica che va dalla vita alla morte. E' il moto perpetuo della conflittualità. Nessun concetto è privo del suo opposto. Fermarsi è perire. Guerra o pace; vita o morte! Non c'è alternativa: non è pensabile, quindi, nessuna mediazione. Questo imperativo naturale è tuttavia messo in forse dalla giurisprudenza che lo surroga con il compromesso: labile e caduco. Abbiamo, in pratica, una illusione che ci consente di tradire noi stessi e di perseguire l'impossibile per approdare alla realtà in condizione di impreparazione e di disarmo. «Si vis pacem, para bellum», dicevano i romani che se ne intendevano. Se vuoi la pace — diciamo noi — fai le marce dimostrative da Trinità dei Monti al Vaticano, ostenta l'obiezione di coscienza, diserta le Arti marziali, rifugiati nella menzogna; e ti ritroverai nelle foibe. Potrai allora cercare la Giustizia come i naufraghi cercano la costa. Se vorrai sopravvivere, invece, dovrai annientare il nemico e... non lasciare testimoni che ti possano portare davanti al tribunale di Norimberga.

Come si vede le leggi della natura e di Dio sono più precise di quelle concordate e conclamate dalla saggezza umana. L'Italia non è nata — lo ripeto — da un protocollo, né dall'espansione degli italici, o dalle emulsioni di aborigeni e di barbari confluiti nella maionese del linguaggio comune a S. Francesco e a Federico II. Ma dai briganti — secondo la leggenda — che si sono rifugiati nel solco quadrato di Romolo: tanto poveri e sprovveduti che hanno dovuto perfino rubare le donne ai sabini. I guardiani della Giustizia l'hanno definito ratto. I romani l'hanno proclamato Diritto.

Il linguaggio sportivo usa l'auspicio: «vinca il migliore!» Cosa vuol dire? Si tratta di competizione. Quindi si riferisce indubbiamente al più forte. Le grandi Potenze sono quelle che assommano la maggior quantità di forze. L'egemonia. I deboli, anche se recalcitrano, la subiscono. Oppure, per la legge edonistica della emarginazione, periscono. In questo secolo, l'Europa non si è accorta che per voler portare, con il linguaggio delle "babe al pozzetto", il Nazifascismo a Norimberga, s'è giocato il proprio primato, nonché il diritto all'esistenza. Oggi vive di scaltrezze e di astuzie. Gli europei, quindi, invece di solleticarsi con i balletti della Carrà, si trastullano con le vicende di Kapler, di Reder, di Hess o delle inibizioni a Reagan di visitare il cimitero di Bitburg.

Spesso mi sorprende a domandarmi se vivo da soli 88 anni o se le mie origini affondano ai tempi lontani, quando sono uscito dalle acque e mi chiamavo Cercopiteco a Pitecantropo. O forse prima ancora. Oggi ho una casa — anche se il Condominio mi lesina il riscaldamento — confortevole, circondato dai miei libri, dai ricordi e dalle fantasie. Vivo appagato. Eppure tutto questo mi è costato fatica, sudore e sangue. Non lascio un patrimonio, lascio l'imperativo di continuarmi.

Giuliano l'Apostata

LA SCOMPARSA DI ELIA ROSSI PASSAVANTI

Onoriamo e ricordiamo la vita splendidamente spesa, in guerra e in pace, da Elia Rossi Passavanti, simbolo di ciò che ci potè offrire — in tantissimi casi ed esempi — quella generazione di italiani che dovette affrontare la prima guerra mondiale.

Nato nel 1896, a Terni, si arruolò volontario diciannovenne nel 1915, rifiutando il corso per ufficiali pur di partire subito al fronte, da soldato semplice, con il suo 4° Reggim. di cavalleria, dragoni di Genova.

Si è comportato da eroe in tutte e due le grandi guerre affrontate dall'Italia.

Era l'unico superstite insignito di due medaglie d'oro al valore militare (oltre alle precedenti medaglie d'argento, già assegnategli per altri eventi). Nella motivazione della prima (dettata dal generale Giardino), fra l'altro lo si definì «soldato, più che di carne e nervi, dall'anima e dal corpo forgiati di acciaio e di ottima tempra»... La seconda medaglia d'oro l'ottenne dopo il suo valoroso comportamento in Albania. Entrò per primo, fra l'altro, nella riconquistata Korcia e in Esneke, occupate in precedenza dai greci. Fu lo idolo di tutti i soldati del III Corpo d'Armata che ammiravano anche e specialmente la sua semplicità e il fraterno cameratismo con gli oscuri combattenti delle trincee e delle drammatiche vicende belliche. La sua luminosa figura non era conosciuta soltanto nel cerchio militare e dagli alti gradi. Era divenuto un nome leggendario. Nel 1923 Re Vittorio Emanuele III gli concesse il titolo, trasmissibile, di "conte".

Il futuro "Principe di Monte Nevoso" e il futuro "Conte Passavanti" si erano già conosciuti e legati da profonda amicizia e reciproca stima ed è per questo che quando Gabriele d'Annunzio, il 12 settembre 1919, gettò il dado dell'Impresa di Ronchi in faccia ai trebondi e piagnucolosi reggitori dell'Italia demoralizzata del tempo, Elia Rossi Passavanti abbandonò le sue difficoltose cure presso l'ospedale di Roma per raggiungere Fiume e servire il Comandante fedelmente e in delicate missioni diplomatiche, assu-

mendo anche il comando della Compagnia della Guardia al Palazzo. A Fiume conobbe Margherita dei marchesi d'Incisa e di Camerana che divenne la sua sposa.

Passato il tempo delle vicende militari, per Ella Rossi Passavanti venne il momento di imboccare una nuova vita. Aveva sfidato la morte mille volte ma il "destino" benigno lo aveva risparmiato, dopo averlo provato crudelmente nella carne ma mai nello spirito.

Con la sua stessa efficienza e con la sua straordinaria volontà riprese gli studi universitari nel 1924 (interrotti nel 1915): tre lauree (giurisprudenza, lettere e filosofia e poi scienze politiche, economiche e sociali) prese d'assalto per poi conseguire la libera docenza in contabilità generale dello Stato, presso l'Ateneo di Roma. Poi Consigliere e Presidente della Corte dei Conti. Autore di numerosi volumi di diritto e di storia "ternana", ecc.

Pochissimi, credo, siano riusciti nella vita a lasciare ai posteri una mole così splendida e copiosa delle loro opere e delle loro virtù di modestia e di comprensione fraterna, specialmente verso i più umili. Mia figlia mi raccontò che gli alunni (1965) ascoltavano con religioso interesse le lezioni di un insegnante così valido (che riusciva a far interessare anche una materia apparentemente così ostica) e come premio lo supplicavano a narrire loro qualche episodio del suo passato. Si vede che non tutto ancora (1965, 1968, ecc.) era spento nelle nuove generazioni fatte crescere, senza valori sostanziali, nella nostra civiltà dei consumi.

Questa succinta rievocazione del Conte Elia Rossi Passavanti dovrebbe venir completata da qualche pubblicazione con gli episodi, numerosi, che hanno generosamente costellato la sua vita, così esuberante e piena.

Io mi sono servito di un articolo, molto esteso e completo, pubblicato su "OGGI", nel numero 21 del 27-6-1965, a cura del bravo Vico d'Incerti.

Noi, fiumani, ricorderemo la figura di questa splendida gemma che si unisce alle altre del nostro "Sacario Fiumano" e che ci ricorda continuamente le pagine della nostra epopea e della nostra travagliata e luminosa storia.

A. Valcastelli

DALLA RIVIERA LIGURE

Anche quest'anno ad Alassio si è parlato di Fiume. Per una settimana, ogni sera, al Caffè Roma, davanti al noto "Muretto", presente un folto pubblico di stranieri ed italiani, il noto animatore delle manifestazioni artistiche alassine, il maestro Lorenzo Freda, ha presentato Giuseppe Schiavelli, nostro Consigliere, pregandolo di presentare artisti e commentare avvenimenti. E Schiavelli lo ha fatto suscitando vivi applausi dal pubblico.

Ha presentato artisti come Pierret Bom Bom da Parigi, Tina Parisi della Scala di Milano, Danilo del complesso "Merendeso", Marcel noto jazzista francese, Bruno Barla, Franco Dei, Angelo Giorda ed altri. Una particolare presentazione ha dedicato al celebre pittore Mario Berrino, ideatore e continuare al "Muretto" di Alassio, ove sono le firme dei più grandi artisti tra i quali Ernest Hemingway e Salvator Dalj. Ma quello che maggiormente ha colpito il pubblico di tedeschi, francesi, svedesi, odanesi, svizzeri ed italiani è stato l'accento, commosso e vivo, che ogni sera, per una intera settimana, Schiavelli ha fatto di Fiume e delle città adriatiche passate sotto altra bandiera. Il nostro concittadino ha parlato a lungo dei monumenti romani esistenti nella nostra Città, del carattere laborioso e disciplinato dei fiumani, polesani e zaratini e dell'amore che essi hanno per la Famiglia e per la Patria. Ha anche parlato di Trieste e Gorizia che hanno preso il posto delle nostre città perdute quali sentinelle avanzate della civiltà italiana.

Il pubblico ha dimostrato di gradire gli interventi con simpatici commenti e con prolungati applausi. Da menzionare la suggestiva iniziativa del Maestro Lorenzo Freda che, ogni sera, ha accompagnato le commosse parole di Schiavelli con il sottofondo al piano, della canzone "Trieste mia".

DA MELBOURNE

Per divergenze sorte nella nostra collettività locale, divergenze delle quali non possiamo che rammaricarci, un gruppo di nostri concittadini ha costituito recentemente a Melbourne una nuova Organizzazione di nostri esuli denominata «Associazione italo-australiana Città di Fiume».

La nuova Associazione raccoglie nelle proprie file i nostri esuli che maggiormente si sentono attaccati alla Patria lontana oltre che alla città natale.

A dirigere la nuova Associazione sono stati chiamati i concittadini: Umberto Mansutti (Presidente), Daria Valencich (Vicepresidente), Pino Bartolomè (Segretario), Aldo Buiatti (Tesoriere), Walter Zavattiero, Ezio Colazio e Nino Grinzi (Consiglieri).

A loro giunga il nostro più cordiale saluto e l'augurio di buon lavoro, nella speranza che le divergenze sorte con il vecchio Circolo Fiumano possano essere superate e presto dimenticate, ricordandosi sempre che siamo in pochi e che dobbiamo restare uniti nel nome della nostra Fiume e dell'Italia che abbiamo scelto con l'esodo come nostra Madre.

IL DRAMMA DI FIUME ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

(III puntata)

Nel mese di giugno non ci furono bombardamenti aerei. Per la continua avanzata degli Alleati e le minacce dei partigiani, anche a Fiume, i tedeschi si fecero ancor più diffidenti verso la popolazione con angherie, arresti e trasferimenti in Germania di gente per lo più innocente. Loro stessi si circondavano di sbarramenti di ogni genere. Malsicure le comunicazioni fra Fiume e il resto del Litorale Adriatico. Automezzi e treni dovevano essere scortati dalle Forze Armate ma, ciononostante, parecchi venivano fatti saltare in aria dai partigiani. Il 30 luglio usciva il Bando tedesco per la chiamata alla leva militare dei cittadini delle classi 1914/1926, residenti nel Litorale Adriatico. La notizia venne accolta, anche a Fiume, con sorpresa mista ad apprensione specialmente dagli appartenenti alle classi più anziane che, nella maggior parte, erano reduci delle varie campagne di guerra. Pochi giorni dopo iniziarono le operazioni della leva dinanzi alla Commissione tedesca che si valeva, quale interprete, del podestà di Fiume prof. Gino Siroli il quale, anche in quella occasione, fece gli interessi dei suoi concittadini. Ai convocati fu permesso arruolarsi nella Decima Mas, negli Alpini, nella Milizia Ferroviaria, nella Polizia, nella Fanteria, nella Marina, nelle Brigate nere e nelle altre formazioni italiane mentre 75 furono incorporati nella Wehrmacht (in teoria quelli di più forte costituzione fisica), ma poi vennero destinati quasi tutti agli Alpini. Altri si unirono ai partigiani o ripararono nel Veneto. Il 19, dalle 22,25 alle 22,50 Fiume veniva di nuovo bombardata, anche con spezzoni incendiari; quattro morti e venti feriti, danni anche alle case del Calvario.

Il 2 agosto elementi facenti parte dei partigiani jugoslavi fecero deflagrare un ordigno esplosivo nella trattoria Ornitorinco (situata nel centro della nostra città) frequentata anche da confidenti della polizia tedesca, tre dei quali vennero uccisi, unitamente al fiumano Giuseppe Locatelli, vittima innocente. Un attentato assurdo poiché i nazisti operarono una feroce rappresaglia fucilando, il giorno 5, a Trieste, i partigiani fiumani Emilio Randich (il ben conosciuto pugile) e Giuseppe Prospero. L'otto settembre, nel cimitero di Fiume, ne vennero fucilati altri nove che si trovavano relegati nella prigione della nostra città, alcuni per semplici sospetti. Una altra bomba ad orologeria deflagrò nel Comando Militare Tedesco (ex Casa del Fascio) provocando danni e pochi feriti (sarà stato un traditore tedesco perché non potevano entrarvi borghesi se non ben conosciuti e perquisiti scrupolosamente). Purtroppo la polizia germanica fucilò dodici carcerati politici nel cimitero di Cosala per una rappresaglia ingiusta e crudele. Il coprifuoco venne portato dalle 19,30 alle 6 del giorno dopo. Dal 17 settembre veniva vietata la

circolazione ai non tedeschi nelle piazze Dante e del Municipio e nel Corso dalle 18 alle 6 del giorno dopo anche a quelli in possesso del permesso di circolazione nelle ore del coprifuoco. I Comandi militari, caserme, uffici e postazioni germaniche raddoppiarono le sentinelle e furono circondati da robusti cavalli di Frisia. Un'altra bomba ad orologeria faceva danni nel Comando dei vigili urbani di piazza Parini, precisamente il giorno 18. Due giorni dopo un solo aereo alleato mitragliava il porto, ma senza danni alle persone.

Il 3 ottobre le donne dai 16 ai 45 anni, e gli uomini dai 14 ai 60, di tutta la provincia, vennero chiamati al lavoro obbligatorio della Todt, meno quelli già precettati per il servizio militare e quelli resisi indispensabili ai vari lavori civili, per essere avviati a costruire fortificazioni, sbarramenti e trincee a difesa dai partigiani. Si presentarono in pochi ed allora la polizia germanica, ormai sulla difensiva, rinnovò le retate specialmente durante i preallarmi, quando la gente si recava nei rifugi. Al terrore di sempre i tedeschi ne aggiunsero un altro abbattendo vari alberi di grosso fusto (sparsi nella città) con la dinamite, causando due morti e vari feriti.

Il 12 dello stesso mese, un altro ordigno esplosivo deflagrò addirittura nel Comando della Polizia Tedesca. Per fortuna solo danni, scongiurando altre vendette. Anche quella volta l'attentatore era stato un traditore tedesco.

Il 3 novembre, alle ore 17, quattro apparecchi americani (Douglas Bomber) attaccarono due cacciatorpediniere tedeschi attraccati nel nostro porto. Furioso scambio di colpi durante il quale un aereo venne colpito ma non abbattuto; si difesero bene i marinai germanici; pochi feriti e scarsi danni.

Il giorno dopo una trentina di aerei anglo-americani, ad ondate successive, bombardarono il porto, causando 18 morti, un centinaio di feriti (in maggioranza tedeschi), affondando un piroscafo, una motozattera e lesionando varie navi. Questo successe dalle 7,30 alle 8,20 e l'allarme venne dato quando già cadevano le prime bombe; se fossero finite in città sarebbe stata una strage!

Nelle giornate 5 e 6 altri bombardamenti criminali. Nel giorno 5 si ebbero tre ondate: 7,30 - 7,50; 12,40 - 13; 15 - 15,15. I morti furono 125 e centinaia i feriti (specialmente marinai tedeschi); danni immensi nelle case (ancora gente senza tetto), nel porto e nelle fabbriche, affondata anche la bella motonave Roma, vari piroscafi, una torpediniere e una motobarca.

Il giorno dopo le incursioni furono due: 9,40 - 10,10; 14,35 - 14,50. Altri 50 morti e un centinaio di feriti. Duramente colpite le case delle vie Littorio, Asso e Vittoria ed altre; ancora il porto, vari magazzini del puntotranco e la fabbrica Tabacchi. Gran parte delle vittime marinai e soldati germanici.

Come se non bastasse questi bombardamenti, il giorno 7 un'ordinanza tedesca obbligava 300 fiumani, delle classi 1920/1926, al lavoro obbligatorio in Germania. Se ne presentarono 206 alla partenza, mentre gli altri si resero irreperibili rischiando anche la vita. Durante il viaggio ben 65 riuscirono a fuggire nelle soste di Trieste, Gorizia e Udine.

I partigiani comunisti intensificarono gli attentati ai treni particolarmente nella linea Fiume-Trieste provocando, in una sola volta, oltre 50 morti, fra cui 20 fiumani, e moltissimi feriti fra quei poveracci che, in gran parte, si recavano specialmente nel Veneto, in cerca di viveri. Eppure era noto che i tedeschi, militari e civili, viaggiavano con convogli speciali e blindati.

Il giorno 17 due aerei anglo-americani mitragliarono ancora una volta il porto. Con il mese di dicembre incominciava anche il freddo poiché, oltre a non avere nessuna possibilità di riscaldamento, quasi tutte le abitazioni private avevano parecchi vetri rotti a causa dei bombardamenti. La fame si faceva sentire perché, con la tessera, si poteva avere solo un etto di pane al giorno per persona e poco latte per i bambini. Fu già un regalo di S. Nicolò (il giorno 6 del mese) ricevere mezzo etto di frattaglie (cuore, fegato e trippa) a persona.

Il giorno 7 venne trovata una bomba ad orologeria nel caffè Centrale frequentato dai soli tedeschi. Il giorno dopo deflagrò una bomba nella via Mameli causando un paio di feriti. Nel giorno di Natale venne distribuito, a ciascuna persona, un litro di morsa¹ mezzo litro di cognac, un etto di formaggio grana e due etti di carne di manzo.

Finiva così anche l'anno 1944, foriero di una svolta che avrebbe sconvolto il mondo, vincitori compresi. Interessante l'ordine n. 9 del 24-2-1944 del generale Heinrich Kubler, Comandante nella Zona d'operazioni del Litorale Adriatico: « Oggetto: lotta da parte delle bande: I) in seguito al trasferimento della 71^a Divisione di fanteria e all'impiego della 162^a divisione di fanteria (Turkmeni) lungo il litorale, le bande hanno preso respiro. Esse terrorizzano la popolazione, depredano bestiame e generi alimentari e reclutano su vasta scala con leva coatta. Uccidono dietro le spalle i soldati tedeschi, assalgono automezzi e colonne, fanno saltare strade e ponti, saccheggiano trasporti di derrate alimentari; distruggono comunicazioni telefoniche e telegrafiche, massacrano prigionieri e oltraggiano i cadaveri dei soldati tedeschi. Il mese e mezzo che corre dal 1° gennaio al 15 febbraio 1944 ci è costato 503 vittime tra morti e feriti, tra i quali 3 Comandanti. Sono stati registrati 181 aggressioni alla Wehrmacht, 125 attentati contro le ferrovie, 22 attentati con esplosivi contro ponti stradali e ferroviari, 25 sabotaggi di maggiore rilievo a linee telefoniche e telegrafiche, 68 automezzi distrutti o seriamente danneggiati.

II) Questa è battaglia grossa per ordine delle potenze nemiche. Risulta inoltre da documenti catturati che la con-

dotta delle bande prepara sistematicamente l'insurrezione popolare generale per "il giorno", ossia il giorno in cui gli anglo-americani sbarcheranno sulle nostre coste.

III) Incombono quindi gravi pericoli; poiché la difesa delle coste è minacciata alle spalle se l'entroterra è in preda alla furia delle bande, la direzione della lotta è paralizzata se le comunicazioni sono interrotte. L'insicurezza delle vie di comunicazione impedisce l'afflusso di rinforzi, arresta i rincalzi di armi, munizioni e vettovagliamento.

IV) In questa situazione non c'è che un imperativo: terrore contro terrore, occhio per occhio, dente per dente!

V) Gli imperativi più importanti nella lotta che conduciamo contro le bande sono: 1) Dobbiamo sostituire la forza numerica che ci manca con la durezza nella condotta della guerra, energia nell'azione e abnegazione di ogni singolo. 2) Nessuno riguardo per le proprie comodità. Nessuno può pretendere un "quartiere invernale". Cercare il nemico dove ne sia accertata la presenza, fosse sulla vetta del monte Nevoso o del Tricorno. Bisogna perseguirlo a morte. 3) Il nemico realizza i suoi misfatti principalmente di notte. Di conseguenza dobbiamo trasformarci anche noi in animali notturni e imparare a bloccare di notte le trame notturne del nemico. Sono necessari rapidi spostamenti. 4) Solo l'attacco conduce alla meta. Chi in caso di attacco si rintana, è perduto in partenza. In ogni caso crea difficoltà ai Comandi, che devono impiegare forze per stanarlo. Non conosco casi di bande che abbiano resistito sino all'ultimo di fronte a un serio attacco, foss'anche di piccolissime unità. Conosco invece molti casi in cui sono stati sopraffatti caposaldi e distrutti reparti perché si limitavano alla difensiva. 5) Tutto dipende dall'energia e dall'abnegazione dei comandanti. 6) Nella lotta è giusto e necessario tutto ciò che conduce al successo. Coprirò personalmente ogni misura che sia conforme a questo principio. 7) Nel trattamento dei banditi e dei loro volontari collaboratori si impone estrema durezza. I banditi catturati devono essere impiccati o fucilati. Chi appoggia volontariamente le bande accordando ricetto o sostentamento, nascondendo la loro presenza o con altri mezzi, è degno di morire e di soccombere. 8) Chi sia stato comprovatamente costretto con il terrore a prestare passivamente aiuto alle bande deve essere trattato con maggior mitezza (per esempio deportato al lavoro coatto). 9) Bisogna risparmiare chi sia innocente. È importante conquistare e conservare la fiducia e la collaborazione delle parti della popolazione ben disposte nei nostri confronti con un trattamento equo e corretto. È triste, ma d'altronde inevitabile, che nella lotta rimangano talvolta stritolati nei beni e nella vita anche innocenti. Essi ne rendano grazie alle bande. Non siamo stati noi a inaugurare la guerra per bande. 10) Misure collettive contro villaggi, ecc. possono essere comminate soltanto in rapporto diretto di luogo e di tempo

con azioni di combattimento e soltanto da ufficiali di grado da capitano in su. Esse avranno luogo quando la popolazione nel suo complesso abbia volontariamente appoggiato le bande. Per il resto, le misure collettive abbisognano della mia autorizzazione.

VI) Non è il caso di approfondire ulteriormente in questa sede che cosa è prescritto, che cosa è consentito o proibito. Dopo anni di guerra per bande ogni Comandante sa senz'altro che cosa si conviene. Valgono anche nella Zona d'operazione L. A. i principi di cui all'« Istruzione per la lotta contro le bande in oriente ».

VII) Conclusione: le bande dal punto di vista numerico sono di molte volte a noi superiori. Esse mirano a ucciderci con la segreta insidia. In tal modo, e per mezzo del sabotaggio di ogni tipo, esse vogliono recare aiuto ai Sovietici, agli inglesi e agli americani nella lotta di annientamento che essi conducono contro il popolo tedesco che lotta duramente per la sua esistenza e contro la nostra Patria. Il nostro compito è quello di annientare le bande. Si impone l'estrema durezza contro le bande e nei confronti di noi stessi. Solo l'attacco conduce alla meta. Ma decisivo è sempre il Comandante. Tutto dipende dalla sua energia, dalla sua abnegazione, dal suo slancio e dalla sua aggressività. Questo vale per tutti, dal caporale al generale. Agite di conseguenza!

Nereo Dubrini

(continua)

RICORDO DELLA NOSTRA RIVIERA

La concittadina Nella Dobosz, sempre piena di nostalgia per la nostra terra, avendo letto un articolo di Alceo Valcini su IL GIORNALE D'ITALIA sulle spiagge mondane più note, nel quale venivano ricordate Abbazia e Laurana, ci ha scritto una appassionata lettera rievocante le bellezze del Carnaro.

«... un rigolo di lacrime mi scorre — essa scrive — nel ricordare quelle meravigliose cittadine e quelle spiagge. Certo l'Italia non sa quale incanto ha regalato alla Jugoslavia... e mai un rimpianto si è inteso per quei magnifici posti che Madre Natura aveva creato... Chi di noi non ha vissuto i giorni più belli su quelle spiagge mondane? A noi costava poco, poiché eravamo di casa lì dove gente di alto livello giungeva da tutta Europa... Ricordo il vaporetto... e le gite in bicicletta da Borgomarina a Preluca; e poi un giro in Abbazia... e poi le spiagge, prima tra tutte quella di Medea, con i suoi sassolini bianchi e levigati che parevano confetti... Noi la costa Smeralda l'avevamo in casa; ce l'hanno rubata non trovando nessuno disposto a difenderla!».

La signora Dobosz ha concluso la sua lettera auspicando un prossimo nostro ritorno. Ce lo auguriamo anche noi, anche se nulla ci aiuta ad alimentare tale speranza.

La baba (cucer) con caval che la passava de Bonaroti par che la ghe sia rimasta in tela memoria de molti fiumani.

L'altra sera me ga telefonado a casa el mulo Nerio Ravin de Treviso.

Co l'ocasion volevo dirve una roba: el Nerio el xe un dei tanti che, povaro, el se ga dado de far per trovar el mio numero de telefono a Francoforte. Perché — xe vero — mi parlo e scrivo sempre de sta Francoforte; mi abito però a Offenbach sul Meno che xe come se fussi Fiume e Abazia: undizi chilometri. Sto fiume Meno (per tedesco Main) i ghe buta drento giorno e note tuto el ludame e le pomie dele fabbriche chimiche che el ultimo pesse vivo i lo gha visto nudar in tel fiume prima che morissi Adenauer che Dio ghe brazzi l'anima. El confronto allora con Fiume e Abazia el se riferiva solo a undizi chilometri e non ala trasparenza de l'acqua del River de Francoforte e Offenbach rispetto a quella del nostro Quarnero.

Alora, el mulo Nerio el me chiama e el me disi che el ga leto su la "VOCE" quel che el Aldo Stepcich el me gaveva contado dela baba col caval, anzi cola cavala. Lui, el Nerio (anche lui ex-abitante de Bonaroti: mi credo propio che presto dovremo fondar el Club de Bonaroti con Filiali in Svizzera, Australia e Canada, cossa ve par de sta idea?) allora el Nerio el me ga deto che la baba la abitava dopo la Scuola de Cosala, vizin indove che jera el zimiterio dei cani, se se ricordé.

Oltre che portar roba per i negozi magnativi, la baba, che la se chiamava Margareta, la guadagnava anche un pochi de bori ciolendo ossi in Macello e la ghe li vendeva ai straziaroi per far savon.

El mulo Nerio, quando che el jera picio — come che el me conta — qualche volta el montava sul casson de sto caro per farse portar un toco su per la riva verso Belveder ma el se impestava sempre dela spuzza dei ossi dele bestie morte che jera sul caro.

Volevo contarve anche un'altra roba. St'estate semo andadi a far un pochi de bagni a Bibione Pineda indove che gavemo un quartierin e là una baba che ga un boteghin ("Boutique") de costumi de bagno e altre straze la ne contava che l'ano scorso la voleva andar a veder sta Fiume, dove el suo marito, bonanima, el gaveva fato el militar e el ghe gaveva sempre contado che la xe una zità cussì bela.

Bon, co l'auto del suo cognato i xe andadi verso Fiume e, passando per Trieste, là jera tuto pulito, cole frece stradali con suso scritto FIUME.

Dopo el confin, camina camina, i spetava sempre de rivar in 'sta Fiume. I xe rivadi in una zità sul mar che jera scritto Rijeka, ma sta Fiume non se vedeva.

Alora i ghe ga domandado a una baba che la parlava el nostro dialeto indove che xe 'sta Fiume e essa la ghe ga deto che Fiume non xe più, che xe solo 'sta Rijeka e che i bisogna contentarse.

Eh sì, contentarse bisogna sempre. De quel che se ga.

Questo non vol dir che bisogna però star ziti e cucì quando suzedi robe come che ne xe tocado a noi Fiumani, che gavemo dovuto molar in bando tuto, solo perché qualche duno che no gaveva gnanche ombra de indove che xe e cossa che xe Fiume, i ghe ga deto ai sc'iavi: «Cioleve sta Fiume, la Dalmazia e l'Istria, tanto i taliani de Roma i xe tuti calabraghe e no i protesterà mai più; anzi anche a Trieste e Muja (Muggia) per momento ghe lassemo i Inglesi, Americani e quei dela Nova Zelanda e dopo vederemo».

Xe roba che a uno ghe vien sempre de pensar: ma sti governanti e omini dela politica i sarà magari anche gente importante, ma i se comporta qualche volta pegio dei muleti del asilo infantil.

Vardé, presempio, quel che suzedi qua, in tela Germania (Ovest) che la xe famosa fin dei tempi del Kaiser Guglielmo per esser un paese ordinato, indove che tuto funzionava e indove che nissun ga monade per la testa.

Non so se gavé leto sui giornali, ma la xe una roba che mi me son deto apunto che quei del governo i xe maturi per el asilo infantil.

L'altro giorno xe scampado in tela Germania Est (quela comunista) el più grande Capo de tuti i Servizi Segreti dela Germania (Ovest).

E fin qua xe robe che le capita anche in tele familie migliori.

Adesso xe vegnudo fori che el mato (el se chiama Hans-Joachim Tiedge) già de mesi e ani el jera ogni santo giorno imbrigiato perso, el gaveva un meso milion (de marchi, che sarìa ogi più de trezento milioni de lirette) de debiti privati e l'ano scorso el ga crozolado la molje col baston, cussì che sta disgraziada la jera tanto imatunida che subito dopo la xe morta negada in tela vasca de bagno, in quartier.

Diseme voi se in un paese che se rispetti (e mi, come tuti, gò avudo sempre assai rispetto per tuto quel che xe tedesco) i tien come Capo in testa del spionaggio segreto un mato che se el lavorava in Munizipio o ale Poste i lo gaveria già lizenziado in tronco per cativa condota.

Per piazer, non steme parlar de omini dela politica, se no me vien suso le papriche impinde che gò magnado ieri sera.

Per colpa de quatro de sti pajazi noi Fiumani gavemo dovuto andar remenghi per el mondo, gnanche che fussimo zingari.

Adesso i scominzia a sbararghe ai sateliti cole rochette e a far scommesse a chi ga de più bombe atomiche.

Che Dio ne la mandi bona e che El ghe meti un poco de sal in zuca a sti grandi Capì dei Popoli.

Zerchemo almeno noi de esser sani de mente e de corpo, tra una pironada de capuzi garbi e un bicer de quel domace.

Adio muli. Coraggio, che non xe tuto cussì nero come che par.

El vostro afezionatissimo

Giulio Scala

Già in primavera diversi amici gaveva deciso che el 25 de agosto sarìa sta una bela data per gaver un picnic. El giorno sembrava lontan e tante robe gavessi potù succeder per fermarne: te prevision del tempo era disastrose: temporai e acquazzoni.

«Ti ga visto cossa ti ga combinà? Adesso nissun vegnerà!» me ga consolà el Danilo. Mi ero imperturbabile e decisa e, presa l'ombrela, se gavemo incamminà verso Morton Grove; e cussì tuti i amici. Gavevimo deziso unanimi, che gaverimo raggiunto el stesso posto de anno scorso perché era facile arivar ghe essendo vizin ala autostrada. Come semo arrivà gò smesso de piover e presto el sol ga scominzia farse posto tra le nuvole; questo mi sentivo che sarìa successo, che sarìmo stadi aiutadi da lassù da chi ne vol molto ben.

Non jera nissun ancora e mi gò scominzia metter fora le bandierine fiumane e, come per magia, eccote el signor Blasevich che el xe vegnù veder se jerimo o no, prima de carigar la sua famiglia e le crame. Subito dopo i Bacich e Capigatti xe arrivà con i carrei preparadi per l'ocasion che semo andà subito metter. In un attimo tuti ga scominzia ad arrivar, non solo i fedelissimi ma anche qualche novo. Credo che erimo una zinquantina, non gavevo tempo de contar perché tra ciacolade, gioghi e fioi de tegnir in brazo el tempo me xe passà in un attimo. Erimo de tut-

te le età; cominciando dai ottanta in so. I piccolissimi era: la Cristina de sette settimane, la Emily de sei mesi, la piccola Blasevich de dieci mesi, el Marco de quindici mesi, due putei de 4 e 5 ani, uno Blasevich e uno Trdic; e la Erica de sei ani; era anche ragazzi e ragazze sui quindici ani e par che tutti se la ga passà ben.

All'ora del pranzo xe vegnù fora papriche impinde (come se usava a Fiume portar per la merenda al sacco), strudel e crostoli e altre lecornie perché tuti gaveva fatto qualcosa in più per spartir.

Da Milwaukee xe arrivà Silvano e Zdravko coi loro due cari ragazzi e mi gò detto mentalmente grazie alla signora Bianca Bastianutti per essere venuda l'anno scorso con la sua bela famiglia. Sentivo la Sua presenza e le Sue benedizioni; per questo me piace co' se trovemo insieme, perché gavemo in comun anche el ricordo dei nostri Cari.

Purtroppo el tramonto xe arrivà troppo presto e, fatta una cantadina per finir in bellezza, se gavemo salutà.

«Arrivederci, se vederemo in ottobre!». «Quando, dove?». «Dove che volé per la cena che organizzer!». «Va ben, andemo a organizzar una cena».

Disemoghe grazie ala Giuliana e ala Bianca per tutto el lavor che le fà, compreso quel de licar i francobolli!

El vostro

Pellirossa O. T.

Fluminensia: segnalazioni bibliografiche

Alle iniziative promosse dai comunisti a Fiume nel periodo 1924-41 è dedicato un lungo articolo di Luciano Giuricin — intitolato «Il movimento operaio e comunista a Fiume 1924-1941» — nel vol. VII, del 1984, dei Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. La ricerca è basata — oltre che su dirette documentazioni comuniste — su vari atti provenienti principalmente dagli ex Archivi della Questura e della Prefettura di Fiume.

Una prima importante ondata di arresti si sarebbe avuta nell'aprile 1925 e sarebbe iniziata così un periodo particolarmente difficile per i comunisti fiumani: sospetti e diffidenze reciproche cominciarono quindi ad insinuarsi in quella organizzazione, che venne a temere non solo le operazioni di polizia ma anche le infiltrazioni «di confidenti e spie». Nei mesi precedenti — secondo la locale Questura — la forza complessiva del movimento comunista a Fiume sarebbe stata di centosessanta unità (compresi sessanta giovani e venti donne), mentre gli aderenti al Partito repubblicano — ormai paralizzato nella sua azione — sarebbero stati settanta, e dal canto suo il movimento autonomista — anch'esso paralizzato nella sua attività — avrebbe ancora contato su «membri influenti».

Dopo gli arresti suindicati

l'organizzazione comunista fu parzialmente ricostituita e nel primo semestre del 1926 raggiunse probabilmente una forza numerica di una quarantina di unità. Ma la popolazione della città di Fiume, pur non risultando favorevole al regime fascista, non era — secondo una relazione comunista — nemmeno favorevole ai «partiti proletari» (sic!).

Dopo l'attentato di Zaniboni contro Mussolini nel novembre 1926, la polizia italiana venne «riorganizzata e dotata di larghissimi mezzi», mentre continuò la collaborazione con la polizia politica dello Stato monarchico jugoslavo ai fini di uno stretto controllo delle attività dei «partiti proletari» nella fascia di frontiera. Comunque varie persone continuavano a recarsi a Fiume a Sussak «per acquistare "La Libertà" di Parigi ed altri giornali italiani fuoriusciti», nonostante che la polizia italiana non mancasse di seguire attentamente «tutto ciò che avveniva a Sušak»; e fu così incriminato ad un certo momento anche Leo Valiani (Weizen) per qualche sua saltuaria puntata oltreconfine.

Sarebbero stati trenta nel 1927 i comunisti tesserati a Fiume, ma le loro iniziative sarebbero risultate circoscritte — nel 1927 ed anche «per tutto il 1928» — «a qualche azione dimostrativa e di propaganda fatta con molta circo-

spezione»: in determinati periodi successivi si ebbe poi una ulteriore diminuzione di attività. Nel 1929 i comunisti tesserati si sarebbero ridotti a tredici unità — per arrivare qualche tempo dopo a quindici o venti unità — ed una ripresa della loro attività sarebbe stata determinata, più che dalle periodiche «missioni» del muggesano Luigi Frausin, dallo spirito d'iniziativa di Leo Valiani che era appena ritornato a Fiume dopo un anno di confino.

La polizia controllava sistematicamente le persone politicamente sospette e, quando nel febbraio del 1931 furono rinvenuti alcuni volantini antiloscritti «incitanti alla rivolta armata contro il Regime», fu effettuata una retata che portò all'arresto di quindici persone. In questa occasione Valiani fu condannato a 12 anni e 7 mesi di reclusione.

Un'altra operazione di polizia sarebbe stata condotta dal luglio al settembre 1932 in alcune zone del circondario di Fiume. Si sarebbe arrivati così, tra l'altro, alla cattura dei componenti di una cellula comunista di Villa del Nevoso.

Per gli anni 1933 e 1934 le documentazioni raccolte dalla polizia risultano «avare di dati e notizie». Soltanto con il 1935, anno di inizio del conflitto italo-etiope, si ebbero più frequenti condanne per diffusione di notizie politiche «tendenziose». Fu una situazione che si trascinò nel 1936 e che si aggravò per certi aspetti nel 1937 in relazione alle vicende della guerra civile di Spagna. Ci furono alcuni tentativi di espatrio clandestino, ma la polizia — che probabilmente disponeva «di spie infiltrate e di confidenti» — li fece fallire per buona parte. Nel 1938 comunque le schedature della polizia registrarono a Fiume trentasette nomi di presunti comunisti.

Ormai, nel 1938, tutta la rete illegale del Partito comunista in Italia appariva «completamente sfilacciata» ed un tentativo di riorganizzarla nel 1939 fallì «causando molti arresti». Un nuovo tentativo ebbe inizio nel 1940 e — con il coordinamento dell'inviato da Mosca Rigoletto Martini — da Fiume avrebbe dovuto estendersi a tutte le regioni italiane. Anche quest'ultimo tentativo fu stroncato da un intervento della polizia, nel febbraio del 1941, che portò allo arresto di diciassette persone delle quali dodici furono riconosciute colpevoli e condannate quindi a diversi anni di carcere; e per i comunisti «italiani» di Fiume fu allora proprio l'ultimo tentativo.

A conclusione di questa breve nota si potrà ricordare, a quanti desiderassero documentarsi più ampiamente su queste vicende, che la pubblicazione sin qui presa in esame è stata edita in Jugoslavia senza la collaborazione dell'Università Popolare di Trieste. Il testo suindicato risulta quindi poco diffuso in Italia, ma può essere reperito presso la libreria triestina "Italo Svevo" di Corso Italia 9/f (C.a.p. 34122 Trieste - Tel. 040/60388).

Mario Dassovich

SONO STATO A ... FERRARA

Non a caso, naturalmente. Spesso mi sono sentito rimproverare: «ciò, ti se già proprio dimenticato de noi? quando ti vien da queste parti?».

Ferrara non è lontana; ci si arriva da Padova in poco più di mezz'ora. La comunità dei fiumani qui residenti non supera la quindicina di famiglie.

Ed eccoci così nel capoluogo emiliano. Sorge su un ramo del Po, chiamato Po di Volano; centro di una regione agricola fertilissima, grazie ad importanti lavori di bonifica.

Ancora circondata da mura, la città possiede un centro storico medioevale, l'aspetto del quale riflette il periodo di splendore, quando la Casa di Este si circondava di una corte fastosa di artisti e umanisti.

In Via Frescobaldi 32 abita il rag. Guglielmo Dolenti. Siamo attesi e quale piacevole sorpresa nel trovare la sua casa piena di concittadini che ci ricevono con simpatia. Tra questi il sig. Erminio Delbello; lo ricordiamo, a Fiume, elegante ed orgoglioso nella sua bella divisa di vigile urbano. Abitava in Via Acquedotto; suo padre, il sig. Pellegrino, lavorava alla cartiera, sua mamma era la signora Maria Scrigner.

La sua signora, Livia Colazio, era figlia del noto barbiere che aveva bottega allo inizio di Via Carducci, punto di incontro di tutti quei fiumani che durante la prima guerra mondiale avevano combattuto in Russia. Come poter dimenticare una persona così cara anche se morto diversi anni or sono? Di lui l'unico figlio vivente è Edo che abita a Milano.

Il sig. Erminio dopo l'esodo venne destinato a Ferrara dove ha continuato a lavorare presso il Comune. Oggi è pensionato, vive da solo, abita in Via G. D'Arezzo n. 10. Ha una figlia sposata con un ferrarese.

Ricordiamo anche i fratelli del sig. Delbello: Vittorio abita a Maerne (VE) - Via Fratelli Bandiera n. 16; sposato con la signora Elisabetta Prener, ha quattro figli, dei quali Nivi abita a Roma, sposata con il concittadino Segnani, Ida, sposata, abita a Fiume.

C'è anche il rag. Enrico Conighi; a Fiume abitava nel palazzo delle Ferrovie. Suo padre era impiegato alle ferrovie, mentre sua mamma era la signora Rosman. Lui, invece ha lavorato all'I.N.A.M. fino alla chiamata alle armi. La sua signora, Miranda Brusich, è nativa di Pola, ma ha vissuto praticamente sempre a Fiume.

Lasciarono la nostra città nel 1945 alla volta di Belluno, dove si sono fermati per tre anni; quindi vennero trasferiti a Forlì ove rimasero per dodici anni; infine si sono stabiliti a Ferrara.

I coniugi Conighi hanno due figli: Carlo insegna presso la Università di Ferrara, si è sposato con una siciliana; Daniela, laureata in fisica-matematica, insegna a Cividale del Friuli.

Ricordiamo anche i fratelli del rag. Conighi: Ferruccio abita a Roma, sposato con la figlia del dentista Grazina; Elga, invece, abita a Udine, spo-

sata con un friulano.

I nostri concittadini abitano in Piazza XXIV Maggio, 23.

C'era tra i presenti anche la signorina Edina Springhetti. A Fiume abitava in Via Angheben n. 3. Suo padre, il Dr. Edoardo, era Capo Commissario Annonario. Sua mamma era la signora Anna Pibernik. Ambedue sono morti a Fiume, così pure la sorella Mirta.

La nostra concittadina era impiegata presso l'archivio del Comune di Fiume. Subito dopo l'esodo (1945) venne destinata alla Prefettura di Benevento; successivamente ottenne il trasferimento a Ferrara. Oggi è pensionata, abita in Via Fiume n. 16.

Per dovere di cortesia abbiamo dato la precedenza agli ospiti del rag. Dolenti anche se, per la verità, avremmo dovuto pensare prima a lui, in quanto certamente decano della comunità dei fiumani residenti in questo capoluogo.

Siamo riconoscenti al nostro concittadino che ci ha ospitato nella sua bella casa, purtroppo vuota, in quanto la sua signora, Maria Roscheng, è venuta a mancare pochi mesi or sono.

Il rag. Dolenti (79 anni) abitava in Via Angheben n. 1. Suo padre, il sig. Giacomo, era impiegato alle poste. Sua mamma era la signora Klausbergher.

Ultimati gli studi ha preso servizio presso la Cassa di Risparmio - Tesoreria Comunale, dove ha continuato a lavorare fino alla data dell'esodo.

Lasciò Fiume nel 1946 alla volta di Ferrara, dove ha continuato a lavorare fino al 1969; da quella data è in pensione.

Il rag. Dolenti ha due figli, ambedue ingegneri: Livio abita a Varese, sposato con una ferrarese, ha un figlio; Erio abita a Milano, sposato con una triestina, ha pure un figlio.

Il nostro concittadino aveva otto fratelli, l'unico vivo è il sig. Attilio, anche lui vedovo, il quale abita a Brescia.

Conclusa l'intervista a que-

UNA TESI DI LAUREA

Riteniamo doveroso segnalare un'interessantissima tesi di laurea discussa dalla signorina Manuela Masala, nipote del compianto ing. Ferdinando Gerra, autore del noto volume «L'IMPRESA DI FIUME» e già Vicepresidente della Società di studi fiumani.

Detta tesi intitolata «Bibliografia e letteratura: l'opera di Ferdinando Gerra», si compone di 2 tomi ed è stata discussa nella Facoltà di lettere dell'Università di Firenze lo scorso 6 giugno, relatore il prof. Giorgio Luti, correlatori il prof. Vanni Bramanti e la dott.ssa Anna Nozzoli.

La tesi della Masala è dedicata ad una rivisitazione complessiva della personalità di Ferdinando Gerra, oltre che ad un recupero di testi e documenti editi ed inediti, che consentano una lettura approfondita di un'opera tanto vasta quanto dispersa. La ricerca è confluita in un primo tomo di pp. 350, suddiviso in tre capitoli che studiano la biografia, la memorialistica fiumana ed altri contributi gerriani

allo studio di concittadini, ringraziamo per il piacere che ci hanno procurato nel trascorrere insieme quasi un intero pomeriggio. Prima di rientrare a casa, però, raggiungiamo ancora Via Comitato di Liberazione. dove al n. 11 abita il rag. Osvaldo Agoni insieme alla sua signora Mirta Ramous, sorella del noto scrittore fiumano, già direttore del quotidiano «La Vedetta d'Italia».

Troviamo la signora non bene; infatti già da 16 anni giace invalida nel suo lettino. Lucida e brillante, però, nonostante i suoi 84 anni, passa il suo tempo ascoltando la radio e guardando la televisione.

Mi racconta tante cose: «La sa che mi ero una buona amica de suo papà? La prima volta che go sentì funzionar una radio xe stado a casa sua, e quella radio la gaveva costruida lui» (mia sorella conserva ancora il cimelio). Poi ancora tanti particolari di suo fratello; inutile dirlo, nella loro casa un piccolo museo di ricordi.

La signora Mirta lavorava presso la Biblioteca Comunale, mentre suo marito, il sig. Agoni, era ragioniere capo.

Lasciarono Fiume nel 1947 alla volta di Montebelluna, quindi si trasferirono prima a Treviso, poi a Ferrara.

I coniugi Agoni hanno due figli: Amedeo, sposato con una vicentina, ha due figli, abita a Ferrara; Chiara, invece, abita a Treviso; sposata con un geometra trevisano, ha cinque figli.

Ci siamo sentiti al telefono con la moglie del sig. Rodolfo Stefanchi (Via Marfisa n. 2): «Mio marito non è in casa, ed io non sono fiumana». La abbiamo ringraziata pregandola di salutarlo.

Lo stesso dicasi per la signora Annamaria Lombardi (Via E. D'Este n. 4); abbiamo parlato con sua mamma, lei non era in casa; ci ha promesso che quando rientrava ci avrebbe telefonato. Noi stiamo ancora aspettando.

Sergio Stocchi

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXV puntata)

FIUME

— Il «Mattino Illustrato», n. 41 del 1925, nella rubrica «La settimana italiana», pubblica una fotografia con didascalia: «S.E. CANTALUPO all'esposizione agricola industriale a Fiume». L'Autorità è ripresa avanti lo stand dei Cantieri Navali del Quarnaro. Nel precedente n. 7, è pubblicata un'altra foto che riprende un altro avvenimento fiumano. Didascalia: «Il prefetto SORGE lascia Fiume. Il cordiale saluto dei cittadini e del vescovo».

— Ancora il «Mattino Illustrato», n. 1 del 1926. Trovo il seguente servizio: «La Provincia del Carnaro, con recente bolla pontificia, fu sottratta alla giurisdizione ecclesiastica del vescovato croato di Segna — in piccole parti anche da quella dei vescovati di Lubiana e di Trieste — e costituita in propria diocesi, con sede a Fiume, direttamente soggetta alla Sede Apostolica. Al grado di chiesa cattedrale fu elevata quella dei Santi Vito e Modesto. L'avvenimento fu salutato con grande giubilo da tutti i fiumani, perché formò il meritato riconoscimento di una dura lotta da essi sostenuta, per parecchi secoli, onde emanciparsi da una potestà religiosa straniera». Il servizio è corredato dalle foto riproducenti la chiesa cattedrale dei SS. Vito e Modesto e la nuova sede vescovile di Fiume.

— Ora alcune segnalazioni fatteci cortesemente pervenire dal concittadino rag. SIRSEN, che ringrazia per la collaborazione. Le note a commento sono sue: «Domenica del Corriere», 1919, numeri 19, 36 e 40, tre delle meravigliose tavole a colori, punto di forza del settimanale (pittori A. Beltrame e R. Salvadori), sono dedicate ad importanti avvenimenti di Fiume. La prima riproduce il Palazzo del Governo; sul piazzale antistante folle di fiumani con bandiere. Didascalia: «Fiume ancora una volta proclama solennemente la sua indomabile italianità. La commovente, plebiscitaria dimostrazione dei fiumani, dopo la consegna dei poteri statali al rappresentante della Madre Patria». (Allude al Gen. Grazioli. - Altre foto all'interno del giornale). La seconda riproduce donne fiumane che stendono in terra le bandiere per impedire la partenza dei Granatieri. Didascalia: «Il commovente addio del popolo di Fiume alla Brigata Granatieri che è stata sostituita dalla Brigata Regina». La terza riproduce il piazzale antistante il Palazzo del Governo (ottimamente riprodotto il muro che lo circonda). Didascalia: «A Fiume. Una dimostrazione di cittadini e di volontari dinanzi al Comando».

Nelle puntate successive proseguirà con altre segnalazioni dello stesso rag. Sirsen.

FIUMANI

— Il «Canzoniere della Radio», n. 63 del 1943 pubblica la fotografia di Lilly Carmen MARIETTI che si è esibita presso la Scuola di Canto dell'ELAR di Roma. Avevo già

trovato e precedentemente segnalato l'aspirante cantante. A quanto pare ha avuto successo, brava Lilly!

— Altri fiumani che sono stati ricompensati con lire dieci per la pubblicazione di loro aneddoti nel «Mattino Illustrato» del 1925: Stefano SZOLLOSI (n. 28, aneddoto sul filosofo Nas-Edin-Hoggia), Massimo F. SALOMONI, da Abbazia (n. 47, sul Ministro Talleyrand) ed altri due di cui sono però indicate solo le sigle L.P. e V.V., su Pio IX.

— Su «Paperino», n. 108 del 1940 trovo un altro pittore in erba fiumano. Si tratta di Fiore BRUZZESE che ha disegnato il pulpito della cattedrale di Revello.

— Invece «Topolino» (numero 168 del 1936) scrive a Darinko HERVATIN di V. la del Nevoso; dopo essersi detto addolorato per l'avvenuta perdita di alcuni francobolli del concorso, aggiunge: «Bellissimo il tuo disegno. Tanto bello che non lo pubblico, volendo tenerlo tutto per me». Furbo il «topo», neh?

Ferruccio Trapani

UN MINI-RADUNO DEGLI EX ALLIEVI DEL COLLEGIO N. TOMMASEO

Abbiamo già dato notizia nei mesi scorsi dell'intenzione di alcuni ex allievi del Collegio N. Tommaseo di Brindisi di promuovere l'anno prossimo un raduno degli ex allievi stessi nel quarantesimo anniversario del loro arrivo a detto Collegio.

Ricordiamo che i giovani fiumani che, dopo l'esodo, sono stati ospitati al Tommaseo sono stati diverse centinaia. Nato per volontà dell'indimenticabile prof. Troili, già insegnante di latino al Liceo Scientifico di Fiume, aveva accolto praticamente tutti gli studenti del nostro Scientifico, del Nautico e dell'Istituto per geometri, oltre ad altri, di quel lontano 1946.

Si può affermare che il Collegio Tommaseo rappresenti una vera e propria pagina della nostra vita di esuli; in esso hanno trovato ospitalità e la possibilità di completare gli studi e di conseguire un diploma non meno di 5-600 giovani giuliani e dalmati.

La figura dell'indimenticabile prof. Troili e di quanti hanno appoggiato la sua iniziativa, a cominciare dal Ministero della P.I., va ricordata con riconoscenza ed affetto.

E' per questo che è nata la idea di organizzare un raduno che raccolga a 40 anni di distanza gli ex allievi nella città che li ha ospitati in quegli anni così difficili.

Chiunque degli ex allievi intenda rispondere all'iniziativa è pregato di comunicare la propria adesione scrivendo al sig. Luciano Benzan al seguente indirizzo: Po Box 122 - 6903 Lugano (Svizzera).

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie edita dal Libero Comune; dal n. 1 al n. 9; cad.	L. 7.000
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ferdinando Gerra (2 vol. pocket)	» 3.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
CONFLITTO DI SPIE E TERRORISTI A FIUME E NELLA VENEZIA GIULIA di Paolo Venanzi	» 10.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo Antonio Santin	» 6.000
Spese postali a parte.	
L'OPERA DI ANTONIO GROSSICH di Giulio Gentili	» 1.000
ALBUM FOTO DI FIUME (Ristampa)	» 10.000

Disponiamo inoltre di:

BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (70 x 100)	» 25.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (100 x 100)	» 35.000
STELLE FIUMANE IN ORO	» 160.000
QUADRETTO DELLA « TORRE CIVICA », cm. 14 x 16,5, in foglia oro 22 kt.	» 25.000
QUADRETTO DELL'ARCO ROMANO cm. 14 x 16,5 in foglia oro 22 kt.	» 25.000
DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE DI FIUME	» 1.000
SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA	» 2.000

Vanno aggiunte le spese postali

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come al solito, di fatti ed avvenimenti che hanno interessato maggiormente negli ultimi tempi famiglie di nostri concittadini.

E, cominciando con il segnalare quanti ci hanno preceduto nell'al di là, rinnoviamo la nostra partecipazione al loro dolore alle famiglie colpite negli affetti più cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato:

il 4 aprile, ad Isola del Cantone, AMALIA SEGNAN ved. MAZZELLE, di anni 74, raggiungendo così il marito GIUSEPPE, deceduto a Genova nel 1961, lasciando nel dolore la figlia Maura e la nipote Gabriella;

l'1 maggio, a Brescia, ALFREDO COPPE, di anni 66, già elettromeccanico al Silurificio; lo piangono la moglie Wanna Micheletti, i figli Maria, Grazia, Guido, Daniela, Beatrice e gli altri parenti;

nel maggio scorso, a Trieste, per improvvisa malattia, il Com.te DELIO SILLANI, di anni 52; lo comunica dalla lontana Australia, dove faceva spesso scalo con la sua nave, la famiglia Ubaldi e da Varese la concittadina Laura Ubaldi ved. Salvioli;

il 17 giugno, a Trento, MERCEDES PHILIPPOVICH ved. dell'ing. Giorgio Conighi, già Direttrice nelle Scuole elementari di Fiume, lasciando nel dolore il figlio Elio;

l'11 luglio, a Torino,

ADRIANA BECCHI in BONETTO, di soli 37 anni;

il 26 luglio, a Firenze, NEVE IELLOUSHEG in RIBOLI, di anni 64, figlia di Ferruccio (Fery) Iellousheg, che fu il primo ufficiale italiano ad entrare a Fiume dopo la guerra mondiale 1915-18. La ricordano con dolore ed affetto il marito, i figli con le loro famiglie, la Mamma (Firenze) ed il fratello Ferruccio con la famiglia (Padova);

il 13 maggio, è deceduto a Firenze, WOLFANGO GIOVANNI BRESSAN, di anni 90.



Lascia la moglie Mery, le figlie Iliade e Marisa e la nipote Tiziana;

il 28 luglio, a Giugliano Campania, il Mar. Magg. TOMMASO BARTOLOMEO, di di anni 51, Comandante della locale stazione dei Carabinieri, nato a Napoli ma da genitori esuli da Fiume, lasciando nel dolore la moglie Nunzia Petrone, la madre Maria Paudice in Bartolomeo e gli altri congiunti;

il 16 luglio, a Padova, il col. prof. ANTONIO NUNZIANTE, di anni 87, valoroso combattente, Legionario Fiumano; lo piange il figlio Luigi con la sua famiglia;

il 20 luglio, a Genova, LIVIO KOLOVITZ, di anni 63,



figlio di Giuseppina Toth, già dipendente dell'Intendenza di Finanza, lasciando nel dolore la moglie Rita, il figlio Roberto, la nuora Paola ed il padre Vittorio Grubessich con gli altri parenti;

il 21 luglio, a La Spezia, RENATO BRESATZ, di anni



79, già dipendente dei Cantieri Navali del Carnaro, raggiungendo così a due anni di distanza, la moglie Lucy Pucher; Lo piangono la figlia Renata con Vincenzo e Monica Lucy con Renato, Brenno con Edda, Elisabetta e Diego;

il 25 luglio, a Verona, GIUSEPPE ZADEL, di anni 85,



già dipendente dell'Azienda dei Servizi Pubblici di Fiume e, dopo l'esodo, di quella veronese; dopo la morte della moglie (nel 1961) aveva riversato tutto il suo affetto sulla figlia Mirella che ora ne piange la scomparsa insieme agli altri famigliari;

il 7 agosto, a Napoli, DARINKA TURK in MILOTTI, di anni 72; la piangono il marito Antonio, i figli e gli altri parenti;

il 9 agosto, a Genova, MARIA MADDALENA SIMOVICS in LUCANO; La piangono il marito Com.te Dario ed i figli Decio e Diana;

La Società Nautica "ENEO" partecipa al dolore della famiglia del suo Socio vitalizio

cav. uff. rag. FERRUCCIO DERENCIN
suo Consigliere e valoroso atleta

il 2 agosto, a Melbourne, GUERRINO VIOTTO, di anni



76; lo piange la moglie Anita Lamper, i figli ed il fratello;

il 3 agosto, a Ravenna, PIERINA BROZNICH ved. LA MORGIA, di anni 98; la pian-



gono le figlie Mery e Tranquilla, il figlio Alfredo (in Australia), i nipoti Renzo, Gianfranco e Pierantonio con le loro famiglie;

il 18 agosto, ad Udine, il rag. ALDO CERESATTO, di anni 70, lasciando nel dolore la moglie Selene e gli altri congiunti;

nello scorso numero abbiamo dato notizia della scomparsa della concittadina REGINA SIMONETTI ved. COPPETTI, avvenuta a La Spezia



il 20 agosto; aderendo alla richiesta dei famigliari ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta;

il 22 agosto, a Torino, ANTONIO CHIRINI, di anni



58; nativo di Ca' Isola di

Cherso, era molto legato alla nostra collettività fin dai primi tempi dell'esodo; lascia la moglie Pasquetta Palaziol, le figlie Liliana e Marina ed altri parenti;

il 22 agosto, a Genova, GIOVANNI (NINO) SMELLI, di



anni 44; danno il triste annuncio i cugini Kasimir Rastovaz (Fiume), Mario Bucich (Genova) e Gino Bucich (Novara);

il 26 agosto, a Brescia, MARIO RIVOSECCHI, di anni



78, già dipendente del Silurificio; lo ricordano con immenso dolore la moglie Gioconda, il figlio Uccio con la nuora Anna ed i nipoti Marco e Barbara, anche a nome della sorella Benita (Australia), del fratello Benedetto e dello zio Nino (Canada);

il 28 agosto, a Toronto, DOLORES (DOLLY) FRANZON, lasciando nel dolore le figlie Gloria e Dora ed i molti amici;

il 29 agosto, a Roma, GIULIO VANINO, di anni 86, lasciando nel dolore i figli Alfredo e Giulia, il genero Guido Ruggiero con le loro famiglie e la sorella;

l'1 settembre, a Trieste, GREGORIO (RINO) CHERIN, di anni 63, lasciando nel dolore la mamma, la moglie Milly Decleva, il figlio Boris e gli altri congiunti;

l'1 settembre, a Lecce, LEONIE HRASOVEC ved. dello avv. ALDO RUDAN, di anni



92; con profondo dolore la ricordano i figli dott. Aldo con la moglie Milly Cerri, Nora con il marito rag. Ettore Ripa, Doris ved. Brazzoduro, i nipoti e gli altri congiunti;

il 2 settembre, a Roma, il Legionario Fiumano comm. dott. EUGENIO APOLLONIO; lo comunica, anche a

nome degli altri parenti, la sorella Marcella con il marito Marino Bacci, da Trieste;

il 6 settembre, a Roma, dopo lunga malattia, LUCIANO FERLAN, di anni 58, lasciando nel dolore la mamma Anna, la moglie Palmira, i figli Sergio e Claudio con le loro famiglie e i molti amici. La salma è stata trasportata a Gaeta dove lo scomparso risiedeva dal 1948; maestro ed organizzatore culturale era molto stimato dalla comunità locale;

l'8 settembre, a Torino, ARNO SURINA, di anni 64;



Lo piangono la moglie Nives Surian, i figli Flavio e Franco, la nuora Maria Antonietta Camposampiero, l'adorata nipotina Gabriella, il fratello dott. Italo, i cugini dott. Mario e Nerea con le rispettive famiglie e gli altri parenti;

il 24 settembre, a Milano, il co. LUIGI FRANCESCO PEREZ, di anni 80, Legionario Fiumano, da molti anni Presidente dell'Associazione "Amici del Vittoriale" e Consigliere Onorario del nostro Libero Comune;

RICORRENZE

A sei mesi dalla scomparsa di FEDERICO SUSANICH



lo piangono la moglie Maria Diminich, i figli Walter e Maurizio e la zia Francesca insieme agli altri congiunti.

il 16 settembre, a Lucca, il dott. PAOLO PANIGADA, genero del nostro Sindaco Fabietti, lasciando nel dolore e nel rimpianto la moglie Flavia, le figlie Claudia e Cristina, i congiunti delle famiglie Panigada, Fabietti, Gelli, Giurlani e Grida;

il 17 settembre, a Ortisei, l'Amm. GIOVANNI FLETZER, di anni 73; lo piangono la moglie Laura de Stefano, il figlio dott. David con la moglie, il fratello prof. Gino con la moglie, i nipoti;

il 22 settembre, a Padova, dopo lunga malattia, il cav. uff. rag. FERRUCCIO DERENCIN, di anni 76, di vec-



chia e stimata famiglia fiumana.

Dopo la morte del padre aveva assunto la direzione della nota ditta tipografica. Buon patriota ed ottimo sportivo si era distinto specie nel canottaggio e nell'alpinismo ed in particolare nell'attività speleologica, della quale era stato un vero e proprio pioniere. Capitano degli alpini aveva partecipato alla campagna di Russia. Finita la guerra e presa la via dell'esilio si era adattato ai mestieri più umili per mantenere la famiglia; trasferitosi a Padova aveva ripreso l'attività in campo tipografico e successivamente era entrato a far parte del personale della Banca Popolare di Padova, Treviso e Rovigo ove, come Economo, seppe farsi apprezzare dai dirigenti e dai colleghi tutti. Né possiamo dimenticare la sua attività in favore degli esuli giuliani e dalmati, specie negli anni immediatamente successivi all'esodo.

avvenuta a Carnago il 12 aprile scorso, la moglie Iris Aubel, insieme ai figli Nereo e Diego, alle nuore Grazia e Mirella ed ai nipoti. Lo ricorda con profondo dolore e con grande affetto.

Nel 1° anniversario (24 ottobre) della scomparsa di FRANCESCA GHERSINICH i nipoti La ricordano con immutato affetto a quanti l'hanno conosciuta.

Nel primo anniversario della scomparsa di DUCCY BABORSKY in AJMONE-CAT



avvenuta in Roma il 30 ottobre 1984, il marito Ferdinando, con il figlio Paolo e la nuora Helen Marie, il fratello Fred e famiglia, i parenti tutti. La ricordano a quanti Le vollero bene con immutato dolore e rimpianto.

La sua dolcezza, il suo sorriso e la più aperta disponibilità verso tutti, rimangono, al di là del tempo, come il segno tangibile del suo fattivo e limpido stile di vita, permeato del più grande amore per la sua Fiume.

Nel 4° anniversario della scomparsa di ODETTE ARRIGONI in SELIAK

avvenuta a St. Louis il 13 ottobre 1981, il marito Willy, insieme al figlio Erik ed alla sua famiglia, il fratello Dante e la sorella Ada con le loro famiglie La ricordano con immutato affetto e dolore.

Nel 5° anniversario della scomparsa di

BRUNO TOMMASO DAPCICH



avvenuta a Melbourne il 24 ottobre 1980. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Carolina Feresin, i figli Bruno ed Anny con le rispettive famiglie ed i parenti tutti.

Nel 6° anniversario (25 settembre) della dipartita di VIOLETTA MILINOVICH in ORTALI

il marito Nino ed il figlio Luciano La ricordano a quanti Le vollero bene.

Nell'8° anniversario della scomparsa, avvenuta a Tucuman il 20 ottobre 1977, del comm. prof. GIOVANNI DALMA



membro dell'Accademia di scienze mediche di Buenos Aires, fondatore e Direttore della Scuola di medicina dell'Università di Tucuman, la moglie Maria Urso desidera ricordarlo a quanti Lo conoscevano con immutato e profondo affetto.

Nel X anniversario (19 ottobre) della scomparsa di RENATO SUPERINA

Legionario Fiumano, già Direttore della nostra Manifattura Tabacchi, Lo ricordano con immutato affetto il figlio Renato con la nuora Candida ed i nipoti Nevio ed Enrico, la figlia Silvana ed i fratelli Nerina, Alma, Nella e Nereo.

Notizie liete

E passando a segnalare fatti che sono stati apportatori di gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo i nostri rallegramenti a:

concittadini ROMANO e NEVIA DOLMIN, delle nozze



d'oro dei quali abbiamo già dato notizia sul numero precedente; contornati dall'affetto delle figlie Liliana con Mimo e Silvana con Giorgio, dai nipoti Marilisa, Daniela, Sandra, Fabio e Michela, oltre che da amici e conoscenti, essi hanno iniziato ora la marcia verso le nozze di diamante; a richiesta delle figlie pubblichiamo oggi la foto dei coniugi Dolmin, rinnovando loro i nostri più fervidi auguri;

gr. uff. GIUSEPPE SCHIAVELLI, Roma, che nello scorso giugno ha raggiunto e superato i 50 anni di professione giornalistica. Riteniamo superfluo sottolineare l'intensa attività che lo Schiavelli va svolgendo in ogni occasione per tenere vivo il ricordo della nostra Fiume; egli, pur non essendo fiumano di nascita (ma ha vissuto nella nostra città tutti gli anni della sua giovinezza) può ben essere additato ad esempio di tanti nostri concittadini che si ostinano a vivere ai margini della nostra collettività; e per quanto ha fatto e sta facendo non possiamo che essergliene grati;

coniugi CLAUDIO STALZER e LUCIANA ZARAMELLA, Bassano del Grappa, per la nascita della primogenita ANNA, venuta alla luce il 19 settembre; i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni, col. Giorgio Stalzer, Consigliere del nostro Libero Comune, e Vanda Serafin;

SILVIA DI VITTO, figlia del maestro di sci Lorenzo Di Vitto e della concittadina Pinuccia, che l'1 settembre, a Roccaraso, si è unita in matrimonio con Lorenzo De Silvestro;

PASQUALE DECLEVA e ANTONIA LANAVE, che l'1 settembre a Bruento, circondati da parenti ed amici, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

ALESSANDRO TICH, Mestre, che il 15 luglio ha conseguito a pieni voti e lode all'Università di Padova la laurea in lingue e letterature straniere discutendo brillantemente una tesi di lingua e lette-

ratura ungherese con il prof. Gyözö Szabó, portata a termine dopo sei mesi di studi e ricerche svolti a Budapest grazie ad una borsa di studio offerta al nostro concittadino dal Governo ungherese;

BRUNO CANADICH e PINA MESTROVICH, residenti in Australia, che il 26 ottobre festeggiano insieme al figlio Aris, alla nuora Wendy ed ai nipoti Dean e Cindy le loro nozze d'oro; ce lo segnala la nipote Ester Polessi che da Milano invia loro i più fervidi auguri insieme ad Eneo e famiglia da Monfalcone, anche a nome degli altri parenti residenti a Roma e a Fiume;

ANTONIO HERVATIN e LUCIA KÖNIG, Toronto, che



il 26 maggio, circondati dai figli Antonio jr. e Luciana, dalla nuora e dai nipoti, nonché da amici e conoscenti, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

WALTER DAPCICH, figlio di Bruno e di Anna Maria Superina, che il 30 maggio si è laureato a pieni voti in ingegneria meccanica presso l'Università di Melbourne (Australia);

dott.ssa ARIANNA BANDERALI, Milano, figlia della concittadina Mafalda Puhar e del dott. Bruno Banderali, che il 9 luglio ha conseguito alla Università di Milano la laurea in medicina e chirurgia e il 21 settembre è andata felicemente sposa al sig. Andrea Finocchiaro. Dopo il rito religioso i novelli sposi hanno raggiunto Stresa dove sono stati festeggiati da parenti ed amici.

APPELLO AGLI AMICI

Ringraziamo i concittadini e gli amici simpatizzanti della nostra Causa che nel mese di SETTEMBRE ci hanno voluto confermare la propria solidarietà e la propria amicizia invilandoci le seguenti offerte:

Lire 100.000:

Romano e Nevvia Dolmin, Mestre, festeggiando le loro NOZZE D'ORO.

Lire 50.000:

Cettina Libia ved. Dobrilla, con la sorella Elda ed i nipoti, Torino, per festeggiare il compleanno della mamma e nonna GIOCONDA FROGLIA - Budriesi Bruno, Rapallo - Grubisich Vittorio, Genova.

Lire 30.000:

Raimondi Cominesi Chiara, Treviso - Gabricusig Ferruccio, Roma - Dazzara Averarda, Milano.

Lire 25.000:

Bagary Ladislao, Roma.

Lire 20.000:

Crellis Anna, Alessandria - Gerbaz Camillo, Rho - M. T. M., Parma - Polessi Ester, Milano, in occasione delle NOZZE D'ORO DEGLI ZII BRUNO CANADICH E PINA MESTROVICH, residen-

ti a Perth - Trapani cav. uff. Ferruccio, Scorzè - Decleva Pasquale e Lanave Antonia, Druento, FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ORO - N. N., Bolzano - Simonetti Luciana, Torino.

Lire 15.000:

Lippe dott. Ettore, Padova - Borri Elsa, Roma.

Lire 10.000:

Teatin Gandolfo Agnese, Trapani - Katnich Celestina ved. Matessich, Nervi - Kodrich Alice, Genova - Cos Bruno, Torino - Longobardi di Luccio Maria, Napoli - Morandi Enrico, Roma - Tuchtan Arno, Bolzano - Geletti Virgilio, Novara - Guanti Gianfranco, Ancona - Francovich Carlo, Novara.

da Milano: Cecada Signorelli Etta - Calderara Ettore - Contento Ruggero.

Lire 7.000:

Della Vedova Rita, Livorno.

Lire 6.000:

Mastroserio Giuseppe, Bari.

Lire 5.000:

Gisondo Margherita, Genova.

Lire 4.000:

Duiz Silvino, Porto Potenza Picena.

